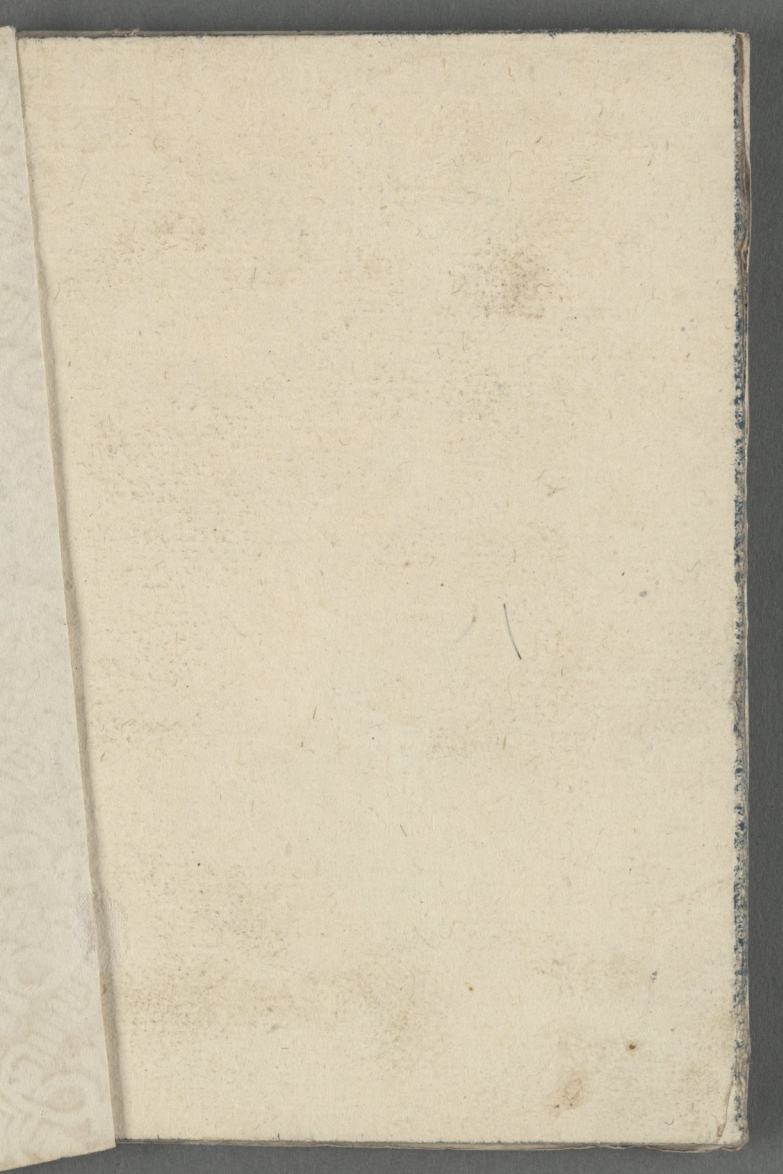


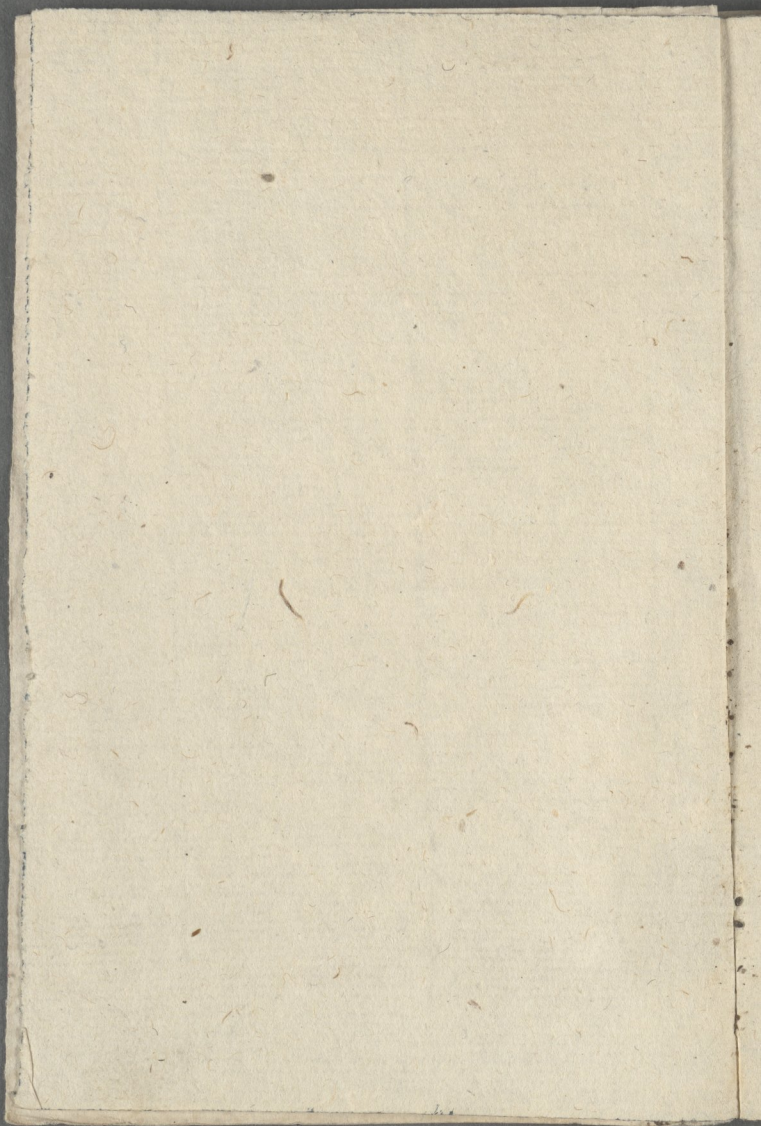
*Il carceriere di se stesso*  
Giuseppe Orlandini (57)

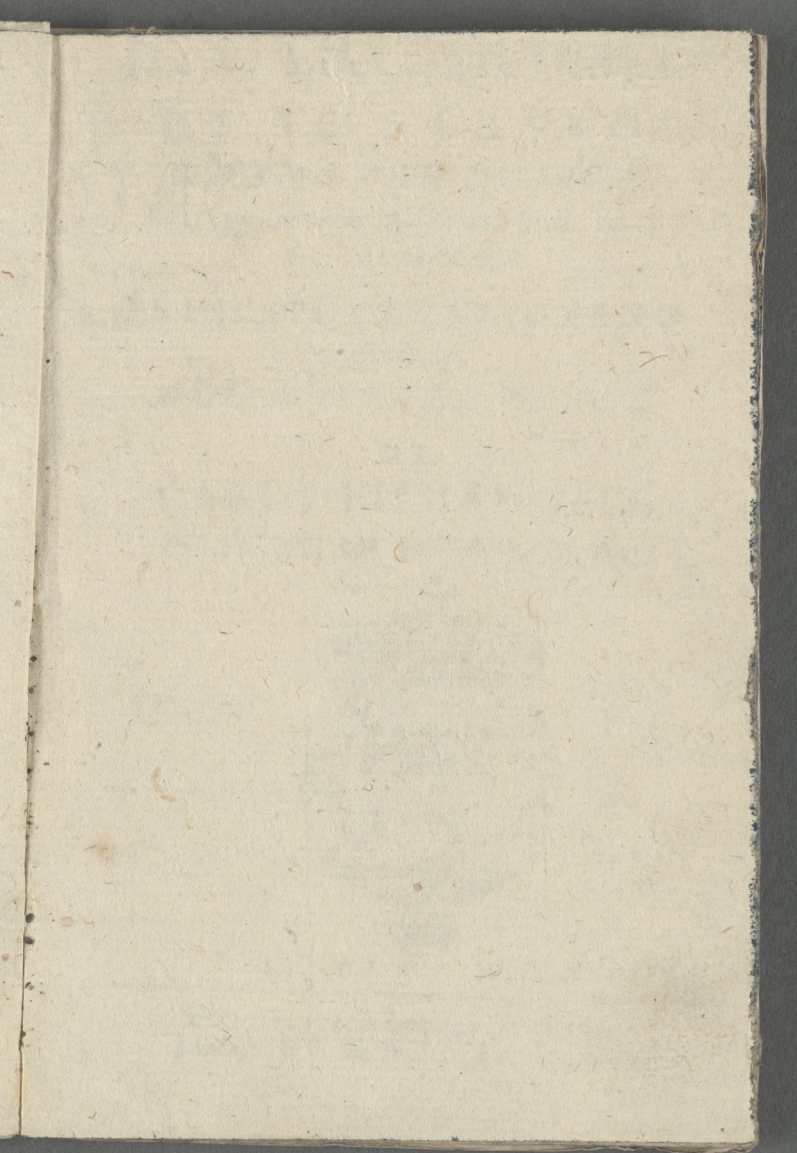
MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

268

268







100

# IL CARCERIERO

DI SE STESSO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di S. A. S.

IL SIGNOR

PRINCIPE DI CARIGNANO

*Dedicato*

ALL' ALTEZZA REALE

DI

CARLO EMMANUELE

PRINCIPE DI PIEMONTE &c.



IN TORINO MDCC.XX. 1720

Per Francesco Antonio Gattinara,  
Libraro di S. A. S. Con lic. de Sup.

1820  
OFFICE OF THE  
RECORDS AND  
GENERAL CLERK  
OF THE  
STATE OF  
MISSISSIPPI  
AT  
MEMPHIS  
MISSISSIPPI



1820

IN TESTIMONY WHEREOF I HAVE HEREUNTO SET MY HAND AND SEAL OF OFFICE AT THE CITY OF MEMPHIS, THIS 15TH DAY OF JANUARY, 1820.





# ALTEZZA REALE.



**N** Gli suole spesso avvenire, che quando un' Anima grande, piu che alla tenuità del tributo, alla volontà di chi l'offerisce ha riguardo, ella dia coraggio a chi che sia di comparirle innanzi di nuovo, quantunque questi dimanchevoli, e scarsi mezzi fornito

conoscasi. Così appunto a me succede,  
o magnanimo Principe. Il generoso gra-  
dimento, che VI degnaste mostrare al-  
le picciole mie fatiche raccomandate l'  
anno scorso all'ombra fortunata del Rea-  
le VOSTRO nome, novellamente mi  
desta, ed infiamma a presentarvi in que-  
sto Scenico divertimento un segno della  
mia singular divozione, e del grato mio  
profondissimo ossequio. Io só bene, che  
VOSTRA ALTEZZA REALE non  
pon mente a cosa veruna, se non illu-  
stre onoratissima, o di sode cognizioni  
fornita, ma pur vo sperare, che ELLA  
si degnerà d'accogliere sotto benignissi-  
mi auspicij il presente Dramma, il cre-  
dito del medesimo con l'augusta presen-  
za sostenendo. Conservi il Cielo nell'  
A. V. R. a VITTORIO AMEDEO  
il più caro frutto della SUA gloriosa  
vita, e presto si veda per VOI a pubblica  
fe-

licità, chi de' Reali VOSTRI Geni-  
ori, e degli Avi con savio consiglio,  
con valorosa mano i fatti imitando,  
divenga a consolazione de' medesimi,  
dal paro d'essi illustre, e famoso. Con  
profondissimo inchino a Reali piedi mi  
rostro.

Di V. A. R.

*Umil. mo Osseq. mo, e Fedel. mo Serv. re*  
*e Suddito Michel' Angelo Boursfetti.*

# A CHI LEGGE:

**G**Ran tiranna è la Moda. Anco le vesti più ricche di Velluto, e di Broccato, se non sono tagliate all'ufanza, perdono molto del loro pregio. Hà le sue Mode anco il Teatro. e col variar degl'anni, scangia il gusto de' Spettatori. L'opere più stimate de' Comici Greci, e Latini. ch'ebbero l'onore d'esser rappresentate all'onor degl' Iddei, nel nostro secolo non averebbero, chi le degnasse di compatimento, non che d'applauto.

Il soggetto del presente Drama, è il Geolier de foy même di Tommaso Cornelio Tragico famoso della Francia. Questo nel secolo passato fù tradotto in versi Toscani per la Musica da una penna molto erudita, e nota per altre sue poetiche compositioni; ma secondo il gusto di allora. Io non hò preteso, se non di rivestir lo alla moda presente, e per degni rispetti m'è convenuto mutare il luogo dell' Azzione, il numero, ed i Nomi de Personaggi. E così chiaro il soggetto per se medesimo, che hò stimato superfluo distenderne l' Argomento. Sò, che la brevità del tempo assegnatami per comporlo, non è scusa legittima per impetrare il tuo generoso compatimento; Ma io voglio sperarlo dalla tua cortesia per grazia, non pretenderlo per giustizia, e vivi felice.

La Poesia è del Signor  
D. Salvi.

La Musica è del Signor Giuseppe Maria Orlandini Mastro di Cappella del Serenissimo Gran Principe di Toscana, ed' Accademico Filarmonico &c.

# A T T O R I.

D. Pietro Re d'Aragona, Signor Francesco De-  
Grandi Virtuoso del Serenissimo Signor Duca  
di Modona.

Anagilda sua Figlia. Signora Francesca Cozzoni,  
Virtuosa della Serenissima Gran Principessa di  
Toscana.

Donna Elvida Principessa di Castel Rodrigo, Si-  
gnora Lucinda Griffoni, sotto la protezione del-  
la detta Serenissima Gran Principessa.

D. Fernando Infante di Castiglia, Signor' Agnese  
Angelini

Sancio Suo Scudiero, Signora Maddalena Pierri.

D. Diego Capitano delle Guardie del Re. Signor  
Antinoro Claudj.

D. Giroldo Barbiere della Mancia, Signor Anto-  
nio Ristorini, Virtuoso del Serenissimo S. Princi-  
pe d' Armstat.

Flora Damigella d'Anagilda, Signora Rosa Un-  
gherelli, Virtuosa di detto Serenissimo Signor  
Principe.

Le Scene sono di spiritosa invenzione de' Signori  
Gioseffo Orsoni, e Stefano Orlandi Bolognesi

Il Vestiario del Signor Natal Canziani Veneziano.

La Scena è nelle Vicinanze , e nella Corte  
di Saragozza .

COMPARSE.

Di Cacciatori per D. Elvida .  
Di Guardie per il Re .  
Di Soldati per D. Diego .  
Di Paggi per Anagilda, e D. Elvida .

Mutazioni di Scene .

ATTO PRIMO.

Bosco con veduta di un Castello .  
Camera Reale nella Corte di Saragozza .

ATTO SECONDO.

Cortile con veduta del Giardino nel Castello .  
Appartamenti destinati per Carcere a D. Giroldo .

ATTO TERZO.

Giardino nel Palazzo d'Elvida .  
Galleria nel Palazzo d'Elvida .  
Sala Regia nell' istesso Palazzo .

ATTO

# ATTO PRIMO

## SCENA I.

Bosco con veduta d'un Castello.

*Sancio, Fernando in Sottovesta.*

n. **A**h Fernando, mio Prence, ah che nõ puote  
Esserti Asilo il luogo del delitto;

Rodrigo, che cadèo

Oggi nel gran Tornèo da te trafitto

Contro te sollevato hà tutto il Regno,

Che il più forte sostegno

Togliesti in lui del Soglio d' Aragona.

Fuggir convien.

• Perdona

Sancio fedel, s' al zelo tuo s' oppone

Il mio costante amore

Libero hò il piè, ma incatenato hò il core.

La mia bella Anagilda ...

n. Oh Dio! rifletti

In qual fatal periglio

T' hà posto l' amor suo.

• Non vuol consiglio

Un core innamorato.

Ma non temer, che ignoto

Fuori ch' all' Idol mio

A ciascuno son io. Le piume, e l' armi

L' abito da Tornèo

▲

Per

Per cui solo son noto a queste genti,  
 Tù facesti lasciarmi  
 Nel più folto del Bosco;  
 Queste misere spoglie,  
 In cui me stesso pur non riconosco,  
 Mi fan sperar . . .

*San.* Per ordine del Re  
 Sono in traccia di Tè Duci, e Soldati.  
 Il destrier, che ferito  
 Ti mancò nella fuga, e restò morto  
 In quel stretto sentiero  
 Rende il nemico accorto,  
 Che quì t'ascondi, e in van Signor si cela  
 Sotto spoglia modesta  
 Lunga stagione la Maestà reale,  
 Ch' altrui la manifesta,  
 Come Sol fra le nubi  
 L'istesso suo splendore.

*Fer.* Nò, Sancio, io non hò cuore  
 D'abbandonar quel loco,  
 Ch'è sfera del mio fuoco.  
 Con questo foglio intanto,  
 Che in fretta scrissi di mia propria mano,  
 Vanne spedito al mio Real germano.

*San.* Ma tù Signor frattanto  
 Dove ti tratterrai?

*Fer.* In quel Castello  
 Che vicino tu vedi.

*San.* Addio Signore,  
 Arrida a' tuoi desiri



Secondi i voti miei la Sorte, e Amore.

Se rifletto al gran periglio

In cui resti, o mio Signore,

Sento il core

Moto far contrario al piè;

Col dover poi mi consiglio

E a lasciarti mi dispone

La Ragione,

Il tuo cenno, e la mia Fe.

Se rifletto &c.

SCENA II.

*Fernando, e poi Elvida con Schiera di Cacciatori.*

**L**A Morte del Rivale

Non basta, oh Dio! per renderti felice  
Sventurato Fernan... ma, o Cielo, e quale.

Nobile Cacciatrice

Porta per queste selve il piede errante?

Tra quelle ombrose piante

Attenderò celato

A quai vicende mi riferba il Fato.

Si ritira

*Elv.*

In traccia di Belve

Per monti, per Selve

Dall' Arco d' amore

Sicura men' vó.

E libero il core

Da cure amorose

Tra piagge vezzose

Godendo mi stò.

In traccia &c.

*Fer.* [ Felice te, che godi

In

In libertà fastosa,  
 Ne d' amorosi nodi  
 Hai stretta l' alma in schiavitù penosa. )

*Elv.* ( Ma qual uomo straniero  
 Quí d' intorno s' aggira?  
 Mostra agitato il cor , grave il pensiero . )

*Fer.* ( Fernando ardire. )

*Elv.* [ Involto  
 Benche tra vili spoglie  
 Pur risplende in quel volto  
 Un non sò che di nobile , e di grande. ]  
 O là , chi fei?

*Fer.* Signora , alle tue piante  
 Mirati un sventurato ,  
 Sconosciuto ad ogn' altro , e sol palese  
 Al soverchio rigor d' avverso Fato.

*Elv.* ( Quanto è gentile , o Ciel , quanto è cortese. )

*Fer.* Se delle mie sventure  
 Parte sentir t' aggrada ,  
 Scoprirò volentieri  
 L' alta cagion del viver mio penoso .

*El.* Parla , e da te si spera  
 La pietà che può darti un cor pietoso.

*Fer.* Io per brama di gemme  
 Portai dal Tago in queste Rive il piede,  
 M' arricchí la fortuna  
 D' impensato Tesoro,  
 E ben presto trovai  
 Perle di gran beltà , Rubini , ed oro.  
 Lieto del grand' acquisto

A T T O I.

5

Verſo del Patrio ſuol rivolgo il paſſo

Quando di qui non lungi

Dove più ſoſco orror la Selva accoglie,

Stuol d'armati Ladroni

M'affale ardito, e l'bel Teſor mi toglie.

*Elv.* Compatiſco il tuo male, e del tuo danno  
Sento pietade al cor.

*Fer.* In nobil petto.

Generoſa pietà ſplende più bella.

*El.* (Un non inteſo affetto

Mi naſce in ſen per quel gentil ſemblante.

*Fer.* Ma tū nobil Donzella,

Come tra Boſchi errante?

*El.* Di queſte Rive abitatrice io ſono,

Che il rigor d'un Fratello

Coſì mi tiene, e dalla Regia Corte

Lungi vuol ch'io dimori. In quel Caſtello,

Ch'è mio Retaggio, e a'cenni miei ſoggetto

Havrai ſtanza, e ricetto

S'ivi venir t'aggrada.

Ma che miro! D. Diego,

Della guardia Reale il primo Dnce!

Turbato in volto! O Ciel! d'infauſti avviſi

Forſe nunzio ſen viene,

Ed a gran forza il lagrimar ritiene.

## SCENA III.

*Detti, D. Diego con Soldati.*

*El.* **D.** Diego, e così presto  
Terminato è 'l Tornèò?

*D.D.* Sì, ma con tal successo, e con tal lutto,  
Ch' io nol posso ridire,  
Ne tu lo puoi sentire a ciglio asciutto.

*Elu.* Sensi non vi smarrite.  
Forse da man piú forte  
Rodrigo, oh Dio! al paragon fù vinto?

*D.D.* Ah Principessa, è assai maggiore il danno.

*El.* Misera! intesi in Campo  
Dunque il Prence morì?

*D.D.* Rimase estinto.

*El.* O Cieli!

*DD.* Fá coraggio, e ti conforta.

*El.* D. Diego, e che dicesti? oh Dio! son morta.

*D.D.* Già vincitor d' ogn' altro

Il Principe fastoso,

*Elu.* Alla Real Donzella il piè volgéa,

Quando giunse improviso

Sconosciuto guerrier, ch' a lui rivolto

Per ottener la sospirata palma,

Nell' arringo mortale

Gl'aperse il petto, e lo privò dell'alma.

*Fer.* [ Di me si parla. ]

*Elu:* E quale

Fù mai del mio Germano  
L'uccisor dispietato?

*Fer.* Non sogno già, che ascolto?  
L'Eroe da me svenato  
Fratello è di Costei?  
Assistetemi oh Dei!)

*D.D.* Chi sia non anco è noto,  
Che qual chiuso nell'armi in Campo apparve,  
Tal dopo il fiero caso  
Ratto involossi, e in un balen disparve.

*El.* E farà ver, che invendicata io resti?

*D.D.* Celarsi in van presume,  
Che già le Regie Squadre  
Lo ricercan per tutto, ed io non meno  
Con questi miei lo seguo.  
Resta Signora, e intanto  
Nella speme diletta  
D'una giusta vendetta  
Porgi tregua a' sospir, conforto al pianto.  
Sò che grande è 'l tuo dolore,  
Ma con speme di vendetta  
Si conforta un nobil cor.  
Quanto spiace all'or ch'offende,  
Tanto dolce poi si rende  
Il punire l'offensor.

Sò che, &c.

ATTO I.

SCENA IV.

*Eluida, Fernando, e Cacciatori.*

**O** Tu, di cui poc' anzi  
La disgrazia io piangèa,  
Vedi come in un punto  
Cangiasi anco per noi l'instabil Dea?

*Fer.* (Resto confuso.)

*El.* Oh Dio?

Troppi affanni ad un seno:  
Nel girar di poch'ore  
Altri il Fratel m'uccide,  
Altri quì giunge ad impiagarmi il core.

Provo uniti ora a' miei danni  
Due Tiranni  
Empia forte, e cieco amor;  
Da straniera ignota mano  
M'è rapito oggi il Germano;  
E da vago ignoto volto  
Or vien tolto  
Il riposo a questo cor.

Trovo, &c.

SCENA V.

*Fernando.*

**Q**ual destino inumano  
 S'attraversa importuno al mio disegno?  
 Fuggo i nemici miei, ed in lor mano  
 Folle mi pongo Oh Dio! Son nell'impegno  
 Di seguirla, almeno  
 Per non darle sospetto  
 D'esser io l'uccisor del suo Germano.  
 Coraggio; ignoto a tutti è 'l volto mio,  
 Seguiamola più accorto  
 Mi renderà il periglio,  
 Trovasi in mezzo anco a gli scogli il porto.  
 Tra tempeste moleste a quest'alma,  
 Pur spera la calma  
 L'amante mio core  
 Per conforto, il porto gl'addita  
 La luce gradita  
 D'un'Astro d'Amore.

Tra, &c.

SCENA VI.

*D. Giroldo vestito dell' Abito da Tornèo  
 lasciato da Fernando.*

**S**E il mio valor corrispondesse all'armi  
 In Saragozza andrei oggi alla Giostra,  
 Che

Che d'Aragona il Re fa per la Figlia,  
Se non altro per far pomposa mostra  
Di sí ricca armadura  
Ch' a caso ritrovai là in mezzo al Bosco;  
O stanchezza, o paura,  
Per quanto io riconosco,  
Hà fatto abbandonar sí grave arnese.  
Animo D. Girollo;  
Chi sá che la fortuna,  
Col farmi ritrovar sì ricche spoglie,  
Non mi destini in moglie  
Del Rè la Figlia, e l'Aragona in Dote,  
Benche nato al mestiere  
Di povero Barbieri?  
Sò che nel mio Paese  
Da burla, e per ischerzo  
Son chiamato il Marchese;  
E un giorno ch' io mi feci astrologare  
L' Astrologo mi disse:  
Allegro pur Compare,  
Segui, segui il tenor della tua stella,  
Che in breve il Marchesato  
Sarà per te piccola bagattella.  
Animo dunque; ma  
Gente armata di quà; Fuggir non posso  
Con questo peso addosso.  
O son ladri, o son sbirri; Io che farò?  
Per ora mi nascondo,  
Ed a suo tempo poi risolverò.



SCENA VII.

*D. Diego con Soldati, e D. Giroldo nascosto.*

**DD.** **C**Oraggio amici ; il Cavalier fugace  
 Esser non può lontano, il suo destriero,  
 Che noi trovammo estinto  
 In quel stretto sentiero,  
 Mancatoli al bisogno, or quí l'arresta.  
 Scorra della foresta  
 Ogni piú chiuso orrore il vostro piede ;  
 S'arresti, e non s'uccida,  
 Prigionier, non estinto il Rè lo chiede.

*D. G.* Coraggio *D. Giroldo.*

*D. D.* Parmi sentir d'intorno  
 Indistinta favella.

*D. G.* O là chi siete ?

*D. D.* Questi è pur desso, il suo timor l'accusa,  
 L'insegna, il manifesta.

*D. G.* Ancor non rispondete ?

Cospetton, cospettaccio, io non hó flêma

*D. D.* L'uccisor di Rodrigo

E da temersi, usiam lo stratagemma.

*D. G.* Rispondi Caporale.

*D. D.* Ah mio Signore

Non meritiam da lei sì grave offesa

Noi fiam Soldati.

*D. G.* Il credo,

Ma da borsa, o da presa ?

D. D. ( Con la finta sciocchezza  
Pensa di ricoprirsi. )

D. G. Da me, che pretendete?

D. D. L'onor de' suoi comandi.

D. G. ( Quel che fa l'armadura,  
Poveretti han paura. )  
Appressatevi amici.

D. D. O che bel brando.  
Perfetto ad ogni prova.

D. G. Piano, pian, che non piova.

( Gli toglie  
la Spada. )

D. D. Or che del forte acciaio  
Il Braccio hà disarmato,  
Sia tosto imprigionato.

D. G. O furfanti, o canaglia,  
Genia vituperosa,  
Senza rispetto, e senza carità.  
Ad un uomo par mio così si fa?

D. D. Tanto comanda il Re.

D. G. Che Re? che Re? Furfanti,  
L'avete fatta à me.

D. D. Del felice successo  
A darne avviso al mio Signor m'invio;  
Da voi intanto miei fidi,  
Ben custodito alla Città si guidi.

D. G. Io non sò per qual cagione  
Vò prigione,  
S'è civile, ò criminale;  
Sò che male  
Non hò fatto in verità.  
Pur convien pazienza, o rabbia

Che

Gire in gabbia,  
 Che mercè chieder non giova,  
 Ne si trova  
 In tal gente carità.

Jo non sò, &c.

Camera Reale nella Corte di Saragozza.

S C E N A V I I I.

*Anagilda, poi Flora.*

**D**All'amore, e dal timore  
 Agitata hò l'alma in sen,  
 Ne di speme a questo core  
 Splende un raggio di seren.

Dall', &c.

*Flo.* O via Signora, o via,  
 Tanta malinconia,  
 Tanta mestizia al core  
 La morte di Rodrigo oggi v'arrecà?

*Ana.* Per scoprir la cagion del mio dolore  
 Troppo, Flora sei cieca.

*Flo.* E qual altra cagion?

*Ana.* Non è l'ucciso,  
 E l'uccisor, che invola  
 Al sen la pace, ed alle labbra il riso.

*Flo.* O questo è un'altro imbroglio. A voi paese  
 E dunque il Reo?

*Ana.* Pur troppo è noto all'alma

L'amo-

L'amorosa sua fiamma, e chi l'accese,

*Flo.* Dite, dite, chi mai?

*Ana.* Non ti fovviene  
Del Pittor forestiero,  
Che venne in Corte?

*Flo.* Non l'osservai bene,  
E poi passato è più d'un'anno; é vero?

*Ana.* Sì; Tra molti Ritratti  
Un ne tenèa così di gemme adorno,  
Ch' a se trasse i miei guardi, e vidi in esso  
Il volto mio, ma così al vivo espresso,  
Che mi rese stupore, e meraviglia.  
Miro in volto il Pittore, ed ei soggiunge  
L' Infante di Castiglia  
A me diè quel Ritratto; e con sospiri  
Me 'l diè, dicendo: Oggetto  
De' miei casti desiri,  
Giacchè Marte al mio amor toglie ogni speme  
Ritorna alla tua sfera, e cessa insieme  
Col tuo vago splendore  
D'accrescere ogni dì fiamma al mio core.  
Così mi disse il Prence; ed io l'impegno  
Presi di porre in vostra man, Signora,  
Un così caro a lui gradito pegno.  
Ciò detto, ei parte sospirando. Allora  
Torno a mirar l'immagine, e scorgo, oh Dio!  
Destramente cangiato  
In quello del Pittore il volto mio,  
Ma regiamente armato, e così espresso,  
Che s' accorse il mio core,

Che

Che 'l Prence, ed il Pittore era l'istesso.

*Flo.* Sicchè l'Infante di Castiglia è quello,  
Ch' hà sventrato Rodrigo?

*Ana.* Non v'ha dubbio.

*Flo.* L'intrigo

E' sí biz zarro, e bello

Da comporne un Romanzo, o una Comedia.

*Ana.* Di chieder le mie nozze

Tentato avea, ma in van, che sempre il Fato,  
Vago di tormentarmi,

S' oppose al bel desío

Prima con frodi occulte, e poi con l'armi.

*Flo.* Sí sí sò il resto anch'io;

Rodrigo ambizioso

D'acquistar questo Regno

Fè dichiarar la Guerra alla Castiglia.

*Ana.* Or perduta ogni speme

De' bramati sponsali,

Per ottener della vittoria incerta

La promessa mercede,

Qual folgore, quallampo,

Il Regio Amante oggi comparve in Campo.

*Flo.* Ma voi, che nol vedeste

Se non d'armi coperto,

Come lo conosceste?

*Ana.* Il suo Scudiero

Sancio, ch'a me ne venne

Secreto apportator d'opra sì degna,

Mi disse il tutto, e m'avvisò l'insegna.

*Flo.* Avete ben ragione

Di stare afflitta, anch' io per lui mi sento  
Muovere a compassione, il Poverino.

Sà il Ciel, dove si trova;

E se per suo destino

Dà in mano de' Soldati, e che gli giova

D' aver morto il Rivale? Il Re adirato

S'è di già dichiarato

Volerfi vendicar con la sua testa.

*Ana.* Il mio timor lo scaccia,

E l' amor mio l'arresta.

Misera!

*Flo.* Poveraccia.

*Ana.* O ch io lo miro

Prigioniero in periglio,

O che lungi da me sempre il sospiro.

*Flo.* Già già di pianto mi si bagna il Ciglio.

Son sì tenera di core,

Che se leggo il Calloandro,

O Platire, o l' Alessandro,

Amadis, o Palmerino,

La Cassandra, o l' Re Diosino,

Dall' affanno, e dal dolore

Son costretta a lagrimar;

Io sò ben, che tutte quelle

Sono favole, e novelle,

E ne sento dispiacere

Come fosser cole vere;

Quando poi godon gl' amanti,

Allor cangio in riso i pianti,

E mi sento consolar.

Son sì &c.

## SCENA IX.

*Anagilda, Re con lettera.*

*Re* **A** Nagilda.

*Ana.* Signore.

*Re* Del Principe Rodrigo  
E' noto l'uccisore.

*Ana.* (O iniqua forte!)

*Ana.* D'onde avviso ne avesti?

*Re* Questa carta mel disse.

*Ana.* Ed in tua mano,  
Padre, come pervenne?

*Re* Al suo Scudiero,  
Restato prigioniero  
Poco dianzi fú tolta.

*Ana.* (O mio dolore.  
Non mi tradir. ]

*Re* Maggiore  
Diviene il nostro oltraggio.

*Ana.* Perche:

*Re* Perche, mia Figlia,  
L'Insolente offensore  
Fú ....

*Ana.* Oh Dio! chi mai?

*Re* L'infante di Castiglia.  
Il nemico più fier di questo Regno;  
Ma se m'arride il Cielo  
Dal mio rigor non fuggirà l'indegno.

B

*Ana.*

*Ana.* E nella Regia Prole  
Incrudelir vorrai?

*Re* Siasi chi vuole  
Non fuggirà la pena.

*Ana.* E qual ragione  
Aver puoi contro lui?

*Re* Io così voglio.

*Ana.* Se in virtù dell' Editto, il Vincitore  
Resta innalzato alle mie nozze, e al foggio.

*Re* Obbligo di promessa  
Non astringe i Regnanti,  
Quando Ragion di Stato vi s'opponè.

*Ana.* (O di Stato Ragion, senza ragione!)

*Re* E s'a mortal nemico  
Io concedo il mio Sangue, e 'l Trono mio,  
Ne degno Re, ne Genitor son io.

*Ana.* La Castiglia con l' armi  
Tù provocasti.

*Re* E vero.

*Ana.* E non offende  
Chi dalla forza altrui il suo difende.  
[Ma questi è Sancio. Oh Dio!]

### S C E N A X.

*Detti, e Sancio condotto da Soldati.*

*San.* S' Ire, se il fangne mio  
Basta a placar tuo regio sdegno, prendi,  
Prendi sovra di me le tue vendette,  
E n' assolvi ten' prego un' innocente.

*Re*



*Re* Innocente Fernando? Ah folle, ah vile.  
 Leggi quel foglio, e poi  
 Difendilo se puoi. [*Gli dá la lettera*]

*San.* Rodrigo in giostra uccisi, in questo lido

*Legge.* Amor schiavo mi tiene  
 Temo della mia sorte; In te confido.  
 Se fra dure catene  
 Avvien ch'io resti avvinto  
 Tù le squadre raccogli  
 Parti, vieni, trionfa, e me disciogli.  
 Fernando di Castiglia

*Re* Or che rispondi?

*San.* Che il difender se stesso,  
 E istinto di natura, e ogn' uom lo deve,  
 E se pur questa è colpa, e colpa lieve.

*Re* Era poco la morte  
 Dare al sostegno della mia corona,  
 Se'l nemico più fier dell' Aragona  
 Con sì gran fasto oh Dei!  
 No'l veniva a svenar sù gl'occhi miei?

## S C E N A X I.

*Detti, e D. Diego con la Spada di Fernando.*

*D.D.* **M**Io Re, propizia forte  
 Il Guerrier desiato a te conduce.

*Re.* O Cieli, io vi ringrazio.

*An.* (Oh stelle infide!  
 E'l dolor non m'uccide!]

*San.* [Empio destino, e rio!]

*D.D.* E' questa la sua spada.

*San.* (E come oh Dio!

S'ei la depose insieme con l'altre spoglie!)

*Ana.* Padre, non soffre il core

Di rimirar l'autore

D'ogni nostra sventura;

Permetti, ch'io ritiri

Da queste foglie il piede

Così l'mio amor, così l'mio duol richiede.

Non soffre il mio amore

Mirar quell'oggetto

Che l'alma dal petto

Mi seppe involar;

Ne può questo core

Veder quell'altiero

Benchè prigioniero

Tra ceppi penar.

Non, &c.

## SCENA XII.

*Re, D. Diego, Sancio.*

*Re.* **O**R dimmi, ove raggiunto  
Fu da miei fidi il fuggitivo Reo.

*D.D.* Nel vicin Bosco, che circonda appunto  
Il Castel di Rodrigo.

*Re.* Quale indizio ne avesti?

*DD.* Il suo destriero

Che

Che ferito restò nel gran Tornèò ,  
Morto trovammo nella selva ; E in breve  
Quivi scopersi il Cavalier nascosto .

Armato ei ci riceve ,  
E intrepido qual Marte  
Minaccia stragi ; Allora  
Io procuro schernir l'arte con l'arte ;  
Mi fingo amico , e toltale la spada  
Prigioniero l'arresto .

*San.* ( Io non intendo ancor ; che intrigo è questo ? )

*Re.* O fortuna ! o servizio ! o di festante !  
Che conduce soggetto alle mie leggi  
Di Castiglia l'Infante .

*D.D.* Come Signore ? Infante di Castiglia  
L'uccisor di Rodrigo ?

*Re.* Appunto è desso .

*DD.* Mio Re , comprendo adesso ,  
Perche tra ceppi tuoi vistosi involto  
Egli si finga forsennato , e stolto .

*Re.* Per ingannarmi è vana ogni finzione .

*D.D.* Ecco appunto il Prigione .

## S C E N A X I I I .

*Detti , D. Girollo , condotto dalle Guardie .*

*D.G.* **S**E questa è la prigion , non mi dispiace .

*San.* ( Ciel ! sostien la mia speme . )

*D.G.* Ma sia con vostra pace  
L'è poca discrezione

Il farmi galoppar con l'armi addosso;  
 O mi spogliate, o date da sedere  
 Ch'io sono stanco, e regger più non posso.

*Re.* Olá; ti celi invano  
 Con larva di finzione a' furor miei  
 Troppo altiero nemico,  
 Io di già ti conosco, e so chi sei.

*D.G.* Che voi mi conosciate io l'hò ben caro;  
 Ma una sedia portate,  
 Che discrezione è questa da somaro.

*Re.* Con più fasto sostieni  
 L'orgoglio tuo Reale,  
 Non avvilit con tal finzion la gloria  
 Del tuo Regio Natale.

*D.G.* O l'è la belia storia.  
 Io chiedo una Ciscranna;  
 Come c'entra il Natale, o la natura?

*San.* [ All'error, che gl'inganna  
 S'aggiunga l'impostura. ]  
 Ah mio Signor, mio Prence!

*D.G.* O questa è l'altra!  
 Chi sei?

*San.* Non riconosci  
 Sancio il tuo caro, il tuo fedel Scudiero?  
 Ormai sei prigioniero;  
 Ela forte hà tradito ogni segreto.  
 Finger che giova? Il Cielo  
 M'hà riserbato in vita  
 Per spenderla a favor del mio Signore.

*D.G.* Io tuo Prence? Voi sete in forte errore.

O sete

O siete pazzi voi, o che son io.

Re. Tu non comprendi ancora

A chi tu sei davanti?

Re. Padron mio

Io son davanti a voi.

Re. Trema.

D.G. E perche?

S'io son davanti a voi,

Voi siete avanti a me.

DD. Ma Signore . . .

D.G. Anche questo.

DD. Questi è il Re, che vi parla.

D.G. Eh c' intendiamo.

Voi siete furbi, ed io non son merlotto.

Re. Non hò più sofferenza. Or Diego ascolta

Nel Castel di Rodrigo, a Donna Eluida

Il prigionier conduci, e qual conviene

Ben custodito ei resti.

D.G. Che Bindoli son questi?

Re. Ivi a momenti

A condolermi dell'acerbo fato,

Del suo German svenato,

Io verrò con la Figlia.

E dille pur; se piange l'Aragona,

Oggi non riderà sotto Castiglia.

Scrive in marmo un Rege offeso,

E a punir l'indegno oltraggio

Sempre inteso

Tien con l'animo il pensier;

Grave colpa non punita

Prende ogn'or forza, e coraggio,  
E più ardita

Rende un'alma, un cor piú fier.

Scrive, &c.

## S C E N A X I V.

*D. Girollo, Sancio, D. Diego.*

**D.D.** **T**U sei Principe, é vero,  
Ma ti sovvenga ancora,  
Che tu sei prigioniero.

**D.G.** Io Principe? ne godo,  
Sapea d'esser Marchese;  
Ma se Principe son, non sò in che modo  
Non m'abbia a ricordardi che paese.

*San.* Di Castiglia.

**D.G.** Sin quí noi fiam d'accordo.  
Il male è, che ci penso,  
E non me ne ricordo.

*San.* Dunque non ti sovvien, quando nel Bosco  
Dal Cignale assalito io ti difesi?

**D.G.** Sancio mio tu non ai tutti i tuoi mesi.

*San.* Vide il tutto pur anco il Re tuo Padre.

**D.G.** Il Re mio Padre?

*San.* Sì.

**D.G.** O via; và ben fin quí,  
Il mio nome?

*San.* Fernando.

**D.G.** E l'tuo qual è?

D.D. D. Diego al tuo comando.

D.G. Che figura hò da fare?

D.D. Di Principe soggetto  
A voleri del Re.

D.G. Via lo farò.

D.D. Per condurti al Castello  
Giusta il Regio volere

In questo punto io gl'ordini darò.

D.G. V'è da magnar, da bere?

DD. Quanto ti piacerà.

D.G. V'è da dormire?

D.D. Ne questo mancherà.

D.G. Chi mi deve servire?

D.D. L'istesso tuo Scudiere.

D.G. Io mi contento.

D.D. Vado Signore.

D.G. Addio.

San. [E' finito per me ogni spavento.]

## S C E N A X V.

D. *Girollo con le guardie, poi Flora.*

CHe imbroglio è questo? In fatti  
O che costor son matti,  
O che m'inganno io pur. Tasta, e ritasta  
Sento sott' altri panni  
La medesima pasta.

Flo. (Eccolo il poveretto,  
Ch' hà dato nella rete.)

D. G.

*D. G.* Ma in effetto

Se voce universale  
Mi dice, ch'io son Principe,  
Bisogna, ch'io sia tale,  
Bench'io non me ne vanti,  
E più facil s'inganni uno, che tanti.

*Flo.* Serva di Vostr' Altezza.

*D. G.* Ecco la prova;

Costei pur mi conosce  
L'ostinarsi a negarlo ora che giova.  
Chi siete voi?

*Flo.* Son d' Anagilda ancella.

*D. G.* E la Padrona è bella  
Come la Cameriera?

*Flo.* Vostra Altezza mi burla.

*D. G.* Eh lusinghiera!

Accostatevi, e dite  
Mi conoscete?

*Flo.* Certo i pari suoi

Son noti a tutto il mondo.

*D. G.* Dite, chi siamo noi?

*Flo.* L' Infante di Castiglia.

*D. G.* Il nostro nome?

*Flo.* Fernando.

*D. G.* Io mi confondo,

Lo sa meglio di me.

*Flo.* Mi dispiace...

*D. G.* E di che?

*Flo.* Che Vostra Altezza sia fatta prigioniera.

*D. G.* N' avete compassione?



*Fl.* Al par di lei ne sento al cor le pene.

*D. G.* Ditemi il vero, e non vi vergognate,  
Voi mi volete bene.

*Fl.* Riverenza, e rispetto  
Per lei conservo al core.

*D. G.* Ah tristerella!

Con quell'occhio furbetto,  
Io' già v'intendo, e; come vi chiamate?

*Fl.* Flora, al di lei comando.

*D. G.* Flora; sentite. quando  
Noi faremo in Castello  
Ci verrete a vedere?

*Fl.* Se vostra Altezza, e il Re me lo permette.

*D. G.* Ci farete piacere,

*Fl.* L'Infanta mia Signora,  
Per la sua prigionia,  
E in gran malinconia.

*D. G.* L'Infanta ancora  
Sente di noi pietà?

*Fl.* Vostr'Altezza, che sà, che cosa è amore  
Può intendere qual sia  
L'affanno del suo core.

*D. G.* Consoleremo ancor l'Infanta.

*Fl.* ( In vero  
Del Pittor forastiero  
Le sembianze in costui io non ritrovo,  
E questo volto m'è del tutto nuovo. ]

*D. G.* ( Questa Ragazza affè  
E di mio genio, e credo,  
Che farebbe per me

Orsù giacch'io vi vedo  
 Si cortese, e gentil vogliam, o Flora  
 Tornando a' nostri Stati,  
 Di Cameriera farvi allor Signora.

Fl. Come Signor, l'Infanta...

D. G. Che Infanta? Io son l'Infante, ~~mi chiamo~~  
 Voi farete per noi.

Fl. Resto obbligata.

D. G. Vado in Castello; Andate  
 E a nostro nome ancora  
 L'Infanta salutate.

Fl. Le porterò le dilei grazie.

D. G. Intanto  
 Non vi scordate, o Bella,  
 Di venirci a veder di tanto in tanto

Fl. Io povera Donzella  
 Qual sollievo dar posso a vostra Altezza?

D. G. Con la vostra bellezza  
 Addolcite la nostra prigionsia.

Fl. [O dato hà in frenesia  
 Dalla disgrazia oppresso,  
 O giuocherei, ch'egli non è l'istesso.]

D. G. Eh, sentite

Fl. Che m'impone

D. G. Voi partite

Senza farmi un'altro inchino

Fl. L'hà ragione

Mi perdoni.

D. G. Oh, gli è divino, [ *L'inchini*

Fl. Serva sua..

D. G. Che gentilezza! ( *di nuovo*

Ma ad un Principe di Altezza

Ce ne vogliono almen tre .

Fl. Le confacro la mia Fe. [ *di nuovo*

Fl. ( *Questi è matto in fede mia* )

D. G. Se per vostra cortesía ...

Fl. Ella provi a comandar mi

D. G. Voi verrete a visitarmi ,

Fl. Lo farò .

D. G. M' obbligherete ..

Fl. Se però .

D. G. Che dir volete !

Fl. Mel permette il nostro Re

D. G. State pur sopra di me .

Eh sentite &c.



30  
ATTO SECONDO

SCENA I.

Cortile, con veduta del Giardino nel Castello.

*Fernando vestito nobilmente, Elvida.*

*Fer.* **Q**Uanto degg' io al tuo cortese affetto,  
O generosa Elvida,  
Da tuoi favor costretto  
A benedir la mia sventura io sono;  
Queste nobili spoglie  
Di tua gentil pietade oggi fur dono.

*El.* Poco fin' or si diedi, io del Castello,  
Mio paterno retaggio, e a me soggetto  
Il governo, e la cura a te commetto.

*Fer.* Ad ignoto straniero  
Si degno impiego, oh Dio! sí gran favore?  
Tropo del merto mio, troppo è maggiore.

*El.* Or dí: la Patria tua?

*Fer.* Lisbona.

*El.* Il Nome?

*Fer.* Ramiro; e basti questo;  
Di mie fortune già intendesti il resto.

*El.* Parla, parla sincero;  
Il racconto eloquente  
Di tue sventure, dimmi, è finto, o vero?

*Fer.* Come Signora?

*Elv.* Un uom di bassa sfera

Non

Non favella in tal guisa, e non possiede  
Tratto così gentil.

*Fer.* Se menzognera  
Fosse mia lingua, tal faria mia fede;  
E se di me sospetti,  
Perche del tuo retaggio  
Il governo, e la cura a me commetti?

*Elv.* Di tua Fè non diffido. Intanto ascolta:  
D'una secreta fiamma  
Per te nobil Donzella, arde, e si muore,  
Tu puoi sanarla, ed io  
Bramo recar conforto al suo dolore,  
Che nell'istesso incendio arde il cor mio.

*Fer.* ( Ah Fernando, che senti? )

## S C E N A I I.

*Detti, D. Diego.*

*DD.* **A**L fin, da tuoi lamenti  
Impietosito il Cielo, o Donna Eluida,  
Oggi l'ombra a placar del tuo Germano,  
Sappi, qual nobil vittima ti guida.

*Fer.* ( Che intendo? Io son scoperto. )

*Elv.* Come D. Diego, come  
Del perfido inumano  
Uccisor di Rodrigo è noto il nome?

*DD.* Si Principessa, fu Fernando.

*Fer.* Oh Dio!  
Troppo funesto àsilo al viver mio. )

*Elv.*

*Elv.* Qual Fernando?

*DD.* L' Infante.

*Elv.* O Ciel l' indegno

*Affassinio del Germano*

Fù il nemico comun di questo Regno

*Fer.* [ Costanza anima mia  
Può saperfi il mio nome,  
Non già dov' io mi sia )

*El.* Meglio il Ciel non potea  
Consolar le mie pene.

*D. D.* Il Re a momenti

Qui sarà con la Figlia  
A condolarsi della tua sventura .

Ma del forte Castello  
Chi 'l governo sostien, che n' hà la cura ?

*Fer.* [ Non v' è più scampo . ) A che ne cerchi ?

*D. D.* Io devo

Per ordine del Re ...

*Fer.* Taci, non più;

Egl' hà troppa virtù

Per non celarsi altrui ; ed io son quello.

*D. D.* Vuol dunque il Re ...

*Fer.* Che sia Fernando Reo,

Ma che importa ? Tu fai già chi son io,

Fà il tuo dover , ch' io saprò fare il mio.

*D. D.* Adagio.

*Elv.* Il Regio cenno

Prima intendi , Ramiro.

*DD.* Ei dal Tornèo

Potè fuggir , ma non da' ceppi ; il Cielo

A me ferbò la gloria  
 D'arrestar prigioniero  
 Un Principe sì fiero .

*Fer.* A tal vittoria ,  
 Senza sparger gran fangue ; in van s'aspira .

*D.D.* Pur senza fangue io l'arrestai .

*Elv.* Che sento ?  
 Prigion Fernando?

*D.D.* Sì , nel vicin Bosco  
 Dov'io , Madama , ti portai l'avviso  
 Del tuo Germano ucciso .

*Fer.* (Poco mancò non mi scoperti.)

*D.D.* Il Re,  
 Per meglio soddisfare a tue vendette,  
 Del Prigionier la cura a te commette .

*El.* Qui dunque prigioniero  
 Il Re l'invia ? Ramiro alla tua fede  
 L'indegno Prence ora sarà commesso .

*Fer.* Dal mio dovere io prendo legge , e giuro :  
 Ch' al pari di me stesso  
 Custodirò Fernando .

*El.* Il Re sicuro  
 Viva della mia Fede .

## S C E N A III.

*Detti , D. Girollo con le Squadre , Sancio .*

*D.G.* **A** La', che passa un grande .

*Fer.* O Ciel ! che vedo ?

Sancio quì?

*San.* (Quì l'mio Prence?)

*D.G.* Se l' Corriero

Hà fatto il suo dover, v' avrà informata,

Mia bella Carceriera,

Ch' a voi viene inviata

Quest' alma prigioniera,

Perche se vanno in giro

Gli Sbirri di quegli occhi traditori

San più che i corpi catturare i cori.

*El.* E dopo avermi, oh Dei!

Si vivamente offesa

T' offri ancor temerario agl' occhi miei!

E del mio sangue asperso,

Senza temer dell'ira mia, tu tenti

Raddoppiar co' tuoi scherni i miei tormenti?

*D.G.* Scudiere, a chi dic' ella?

*San.* A te, Signor, favella.

*El.* A te, barbaro mostro.

*D.G.* E con tratto sí altiero, ed arrogante,

Femmina petulante,

Si riceve un par nostro?

Udite il Nome, udite il Personaggio,

E murate linguaggio. O là, parlate

T' stimoni sinceri

Della grandezza mia

Voi, che meglio di me mi conoscete,

Dite, dite a co' miei, qual io mi sia.

*DD* Signor, se Vostra Altezza...

*D.G.* Sentite voi? s'inchino le Ciglia,

S' ab-



S'abbassi l'alterezza,  
Noi siam Fernando, Infante di...

*San.* Castiglia.

*D. G.* Bravo, a tempo il dicesti.

*El.* Tu Principe? tu grande? Ah vil, codardo!  
Nò che Prence non sei,  
Che la bassezza tua ti fa bugiardo.

*D. G.* Olà, sapete voi la mia cavezza,  
Che quella vostra lingua  
E un tantin mal creata, e peggio avvezza?  
Parlate, mio Scudiero,  
Non son io quel Fernando,  
Quell' Infante Reale,  
Che un giorno seguitando  
La Caccia d'un Cignale,  
La maledetta Bestia  
A me si rivoltò?

*San.* Sì, mio Signore;  
Io di salvar tua vita ebbi l'onore.

*D. G.* Or ch'avete che dire?

*El.* Più nol posso soffrire.  
Parto Ramiro; alla tua bella Fede  
Il Prigionier consegno.  
E giacche cieca sorte  
Gli diè Regio natale  
Tu servirlo procura  
Qual più convienfi al grado suo reale.

*Fer.* Vanne, e sulla mia fé posa sicura.

*El.* Del mio amore, e del mio sdegno  
Ti consegno

## A T T O I I.

In due cori un doppio oggetto .

Ufa a questo ogni rigore ;

Del tuo core

Serba a quelli il puro affetto .

Del, &c.

## S C E N A V I I I.

*Fernando, D. Diego, D. Giroldo, Sancio, Guardie.*

*D. D.* **A**lmeno in apparenza  
Comanda il Re, che libera pur sia  
La di lui prigionia .

*Fer.* Per sicurezza

Restino i tuoi Soldati a custodirlo .

*D. D.* Lo consento . Restate

*D. G.* Tra voi, che chiacchierate .

*D. D.* Addio Signore ,

Meglio sostieni omai

Del Regio sangue tuo l'alto splendore .

## S C E N A V.

*D. Giroldo, Fernando, Sancio, Guardie.*

*D. G.* **D**immi Governatore: in questo alloggio  
A vin come si stà ?

*Fer.* Bever vorresti .

*D. G.* Non ti pare il dover ?

*Fer.* Tu nol chiedesti .

*D. G.*

D. G. Le persone discrete  
 Argomentar ben fanno,  
 Che dove è la stanchezza è ancor la sete.

Fer. Farò servirti adesso.

D. G. Il nostro letto?

San. E' di già preparato.  
 Morbido, e spiumacciato.

D. G. Io mi diletto  
 Prima ancor di mangiare  
 Alquanto riposar.

Fer. Vanne, e riposa.

D. G. J'vò, ma intanto il Cuoco  
 Metta all'ordin la cena,  
 Che quando hò da mangiare io dormo poco.

Fer. Guardie servite il Prence.

D. G. A voi vengo, o piume amate,  
 E le membra fracassate  
 Spero in voi di ristorar.  
 Che se'l sonno poi m'inganna,  
 Vò con voi la ninna nanna  
 Notte, e di dormendo far.

A voi, &c.

S C E N A V I.

Fernando, Sancio.

San. Signor, sogno, o son desto?  
 Dove ti trovo?

Fer. E tu come sì presto

Ritorni ?

*San.* Tí dirò; tosto ch' in mano

Io diedi di costoro,

Tuo messaggier scoprimmi

Il Foglio da te scritto al tuo Germano.

*Fer.* Ma quel Balordo, come

S'è usurpato il mio grado, ed il mio nome.

*San.* L'abito da Tornèo, da te lasciato,

E vestito da Lui, ciascun deluse;

L'inganno inaspettato

Mi piacque secondare, e in guisa tale

Persuasi colui,

Che il povero animale

S'indusse a darmi fede;

Ed in sua mente. il vero

Infante di Castiglia esser si crede.

*Fer.* Parlasti alla mia Bella;

*San.* Io non la vidi?

Che in presenza del Rè.

*Fer.* Sà dov' io sia?

*San.* Alla nuova funesta

Della tua prigionia,

Ella turbata, e mesta

Dal Re prese congedo

Per pianger, con' io credo, inosservata.

*Fer.* Senza veder costui?

*San.* Del gran successo,

Di cui stupisco io stesso,

Credimi pur, Signor, non è informata

Ma qui col Re suo Padre

In breve giungerà.

*Fer.* Luci leggiadre,  
 Se mi concede il Cielo  
 Un' altra volta in voi fissare il ciglio,  
 E per me bene spesso ogni periglio:  
 Begl' occhi se voi siete  
 Sfere del fuoco mio,  
 Come, ah! lasso! poss' io  
 Star senza rimirarvi, e non languire!  
 Voi soli a me rendete  
 Senza tedio l' esiglio,  
 Senza tema il periglio,  
 Consolato il penar, dolce il morire.  
 Begl' &c.

SCENA VII.

*Anagilda, Elvida, Paggi poi Flora.*

*An.* (**B** En lo ravviso. E desso. O Sorte! o Amore!)

*El.* L' onor, ch' oggi comparte *Vede*  
 La Real tua clemenza al mio dolore, *partire*  
 La gran perdita mia ristora in parte. *Fernan-*

*An.* Elvida, un saggio core *do con*  
 A ciò, che vien dal Ciel presto s'acqueta, *Sancio.*  
 Autorità indiscreta,  
 Usò teco Rodrigo, ed in tuo danno,  
 Più che fratello si mostrò Tiranno.

*El.* Per crudeltà non langue  
 Quel forte laccio, onde c' unì natura,  
 E sebben mio Tiranno, era mio sangue.

*Ana.* Ma la perdita sua sembra men dura.

*Flo.* Il Re, Signore mio, in questo punto  
Entrò in Castello, ed al Palazzo è giunto.

*Elv.* Infanta, il dover mio  
Mi costringe a lasciarti.

*Ana.* E' mio piacere..

*El.* Ogni tua voglia [Principessa, addio.] *Parte El*

*Ana.*

*Flo.* Vedeste il Prigioniero?

*Ana.* Qui nel mio arrivo appunto  
Lo vidi in compagnia del suo Scudiero.

*Flo.* Lo ravvisaste?

*Ana.* Ah, che pur troppo è desso.

*Flo.* L' Infante di Castiglia?

*Ana.* Quell' istesso,  
Che fintosi Pittore il suo ritratto  
Già mi lasciò.

*Flo.* O poveretto, è matto.

*An.* Che dirai?

*Fl.* Dirò il vero.

Vi parlò?

*Ana.* Non mi vide.

*Fl.* Io che parlai  
Con esso in Saragozza lo trovai  
Molto bestiale, e molto stravagante.

*Ana.* Chi? Fernando?

*Fl.* L' Infante.

*Ana.* Flora, tù scherzi.

*Fl.* O bene.

*Ana.* In gentilezza -

Non hà chi lo pareggi.

Fl. Anzi in sciocchezza,  
Scusi Vosignoria se dico male,  
Non só, s' a lui si dia un' altro eguale.

Ana. Olà, dell' Idol mio  
Con sí vile disprezzo a me favelli?

Fl. Perdonate, Signora, non poss' io  
Creder mai che sia quelli.

Ana. Agl' occhi miei  
Poss' io negar la Fede? Io pur lo vidi  
Di quí partir, col suo Scudiero accanto.

Fl. S' egli è desso, direi  
O che davver dato hà la volta al canto,  
O che matto si finge.

Ana. Esser capace  
Di tal viltà non puote un Regio core.

Fl. E pur, con vostra pace,  
Io non trovo di lui pazzo maggiore.  
Seco parlate, e poi  
M' impegno, che ancor voi  
Confesserete ch' io v' hò detto il vero.

An. Flora, tu mi procura  
Modo. eh' io parli al Prence prigioniero.

Fl. Lasciate pur di questo a me la cura.

An. Augellin, che ~~l'augellin~~  
Dolce canta; e ratto vola  
Dall' abete; al faggio, al mirto  
Al garrir del vago spirto  
Par che canti ardo d'amor.  
E d'amor flebil lamento

## ATTO II.

Il muggiar del torvo armento  
 Ama ancor l'orca vorace  
 Sente amor la tigre ircana  
 Il Leon d'ira non freme,  
 Ma se rugge, ed ama, e geme  
 Per amor langue, e sospira  
 Tutto fiamma anche il mio cor.  
 Augellin &c.

## SCENA VIII.

*Flora.*

O Finto è il Prigioniero, e non è quello,  
 O che l'Infanta ancor perso hà il cervello  
 Só che amor non la perdona  
 A persona, e non rispetta  
 Sesso, grado, e qualità.  
 Egli è cieco, e non rimira  
 Dove tira,  
 V'è a chi piace una brunetta,  
 V'è chi alletta un volto cfangue,  
 V'è chi langue  
 Per la Brutta spiritosa,  
 V'è chi pena, e non riposa  
 Per un Bello,  
 Che cervello poi non hà.  
 Só che &c.



Appartamenti destinati per Carcere a D. Girolodo.

## S C E N A I X .

*Fernando, Sancio, poi Anagilda.*

*San.* COl Re parlasti?

*Fer.* Sì. Egli d' Elvida

Conferma l'elezione, e del Castello,  
E del Prigion la cura a me confida  
Ma la bella Anagilda... O Sancio, oh Dèi!  
Eccola appunto. Al fin de' mali miei  
Mosso a pietade il Ciel pur mi concede  
Di nuovo offrirti amata Principessa  
Il mio amor, la mia vita, e la mia Fede.

*An.* Prence, la tua virtù sempre è l'istessa  
Anco in mezzo al periglio;  
Ma non sperar, che con l'istesso ciglio  
Possa mirare anch' io  
Gl' oltraggi di tua sorte;  
Non è 'l mio cor sí forte  
Da vederti perire,  
Senza penare, oh Dio? senza morire.

*Fer.* Se un così bel timore  
E' figlio del tuo amore, io benedico  
Il mio destin nemico.

Per meritare una scintilla sola  
Di così nobil fuoco

Cimentare il mio sangue, o cara, é poco,

Se

- Se con la morte ancora  
 Non ti mostra il cor mio  
 Quanto t'apprezza, oh Dio! quanto t'adora.
- An.* Io seguiro l'esempio  
 Dell'amor tuo: Irriterò lo sdegno  
 Del genitor, procurerò il mio scempio,  
 Per amoroso impegno  
 Col tuo destin regolerassi il mio,  
 E al tuo morir, saprò morir anch'io.
- Fer.* Offenderei, mia bella,  
 La tua fede, il tuo amore,  
 Se più tenessi in così vano errore  
 Dubbiosa l'alma tua. Arda, ed avvampi  
 Pur contro di Fernando il regio sdegno,  
 Bando al timor; libero io son Madama.
- An.* Che dici?
- Fer.* Altri in mia vece  
 Sostien le mie catene; osserva il segno  
 Della mia libertà, cingo la spada.
- An.* Ah! se libero sei, prima che cada  
 Il fulmine imminente  
 Tu dal regio furore  
 Fuggi, Principe, e toglì  
 La tua testa al periglio, a me il timore.
- Fer.* Ch'io t'abbandoni? no. minacci, e fremi  
 Il Re tuo padre, io non pavento.
- An.* Oh Dio!  
 Se non paventa il tuo, teme il cor mio.  
 Lungo tempo l'inganno  
 Durar non puo.

*San.* Signore

Perdona l'ardir mio ; Pria che l'errore  
Si scopra altrui , proponi  
I tuoi regj imenei con Anagilda.  
Se il Re gli sdegna . cade  
Tutto sovra a quel Pazzo il regio sdegno ;  
Se v'acconsente , allora  
Rendi la pace a questo , ed al tuo Regno .

*Fer.* Approvi tu Signora  
Un sì fedel consiglio ?

*An.* Per nol seguir di troppo zelo è figlio ,  
Ma chi oserà proporli ?

*Fer.* Io stesso , ò bella ,  
Tutto potrò perte .

*An.* Non sò qual sia  
Per anco la tua sorte .

*Fer.* In altro tempo  
Meglio l'intenderai . Per ora oblia  
Il regio tuo decreto , e fingi affetto  
Per quel vil prigioniero ,  
Che sostien le mie veci .

## S C E N A X.

*Detti , D. Girollo , e Flora .*

*D.G.* **Q**Uella è dunque l'Infante ?

*Fl.* Sì , la Sposa ,  
Che dall' Altezza vostra  
Fù conquistata in Giostra .

*San.*

*San.* Ella è venuta  
Apposta a visitarvi.

*D.G.* Fù favore;  
E chi la manda?

*Fer.* Amore.

*Fl.* (O che scempiato!)

*D.G.* Voi visitate un Prence,  
Ch' hà il core foderato,  
D'una così sottil tenera pelle,  
Che basta un guardo solo  
Di sue pupille belle  
A passarlo dall'una all'altra banda.

*An.* Benche la fama spanda  
Di Fernando le glorie in ogni parte,  
Pure è maligna, e 'l più di lui ne tace,  
Lo dice un Marte in guerra, un Giove in pace,  
Ma l'invitta costanza, e generosa,  
Con cui resiste di fortuna all'ire,  
Non sà ridire; o pur ridir non osa.

*Fl.* (Che sento! o che impazzata  
E ancor la Principessa,  
O'che lo burla, e lo schernisce anch'essa]

*Fer.* (Saggia non men che Bella  
Mentre finge con lui; con me favella.)

*D.G.* Della nostra bravura  
Le lodi meritate  
Bel Bocchin seguitate.  
Noi sappiamo qualche cosa  
Di più di voi. Un dì, certo cignale ...  
Basta, non tocca a noi

A dir le nostre glorie,  
 Ne parleran l' Istorie.

Fl. [ O che animale ! ]

D. G. Oltre, che, a dirla, poi,  
 Certe millanterie

Per no' altri grandi son furfanterie;

Fl. ( Si può sentir più strampalato amore ? ]

Ana. No, non è vanità;

Del Prence di Castiglia

Le prove omai son note, e ogn'un le sà.

D. G. Voi mi solleticate, ò belle ciglia.

Fl. ( Che sia Prence costui, corpo del mondo,  
 Quanto l' ascolto più, più mi confondo. )

D. G. Che ne dici, Ramiro?

Fer. Della Regia tua Sposa

Lo spirito grande, e la bellezza ammiro.

Fl. ( Stà, stà, comprendo il gergo, e già ravviso  
 Del Castellan nel viso  
 Del Pittor le sembianze. )

An. Addio, Fernando.

D. G. E così presto ci lasciate?

An. Addio.

Ramiro, raccomandando

Nel Principe adorato a te il cor mio.

Fl. ( Chi non sà fare impari

L' Infanta accenna coppe, e dá denari,

Fer. Credi, per tuo riflesso

Tanto farò per custodir Fernando

Quanto farei per custodir me stesso.

Ana. Mentre il piè parte,

Dell'

## A T T O I I.

Dell' alma mia  
 La miglior parte  
 Riman con te.  
 Da ogni vicenda  
 Di Sorte ria  
 Or la difenda.  
 La tua gran Fè.

Mentre &c.

## S C E N A X I.

*Fernando, D. Girollo, Sancio, Guardie.*

*Fer.* Signor, che te ne pare?  
*D.G.* S Ella è miglior figliuola  
 Di quell' altra Bestiola.  
 Vi trovo più il mio conto.

*San.* Ti piac' ella?  
 Dillo Signore...

*D.G.* Al pari  
 Della sua Damigella.  
 Ma di Governatore,  
 Nel secolo, in cui siamo,  
 Noi altri Grandi amiamo  
 Come la Plebe, e 'l Popolo minore?  
 Perche amarla vorrei, come conviene  
 El nostro grado, e alla nostra qualità.

*Fer.* Anzi che l' amor tuo l' onorerà;  
 Ma convien cammin<sup>te</sup>  
 Giusta il costume della tua grandezza.

*D.G.*

D.G. Cioè?

*San.* Farla dimandare  
Al Re suo Padre in moglie .

D.G. E nostra Altezza  
Dovrá tanto abbassarsi?

*Fer.* Ah, nò, Signore.  
Chiederla al Re per un ambasciatore .

*San.* Propor la pace ...

D.G. Dunque siamo in guerra?

*San.* Che non lo fai? il tuo terribil braccio  
Di sangue, e di terrore empie la Terra .

D.G. Di questo non v'è dubbio; ecco la prova,  
Il Re sol per timore  
Del mio sommo valore  
M'ha fatto far prigionie .

*Fer.* Per te si trova .  
Privo del suo sostegno,  
Il favorito ucciso ...

D.G. E chi l'uccise?

*Fer.* Tu stesso .

D.G. Hò viso d'Assaffino!

*Fer.* Ah degno  
Era di morte!

D.G. Sì?

*San.* Ebbe l'ardire  
Di pugnar teco in Campo .

*Fer.* E tal Vittoria  
Troppo splendore accresce alla tua gloria.

D.G. S'egli è morto a ragione, io dunque fui,  
Io ch'ammazzai colui;

Io sì, me ne ricordo. Io, sì, fui quello.  
 Un Prince d'ordinario hà pel cervello  
 Altri piú gravi affari, e non tien conto  
 Di sì minute imprese,  
 Che non fan ben, ne male.

*Fer.* Quest' ultima però per l' Aragona  
 Troppo è stata fatale.

*San.* Ma pur giacchè l' Infanta a te non spiace,  
 Con le nozze di Lei farai Signore  
 Cessar la guerra, e ritornar la pace.

*D.G.* Pace, pace, e non guerra;  
 Purche la nostr' Altezza  
 Non s' abbassi sposando  
 CoteSta Principessa,  
 Perche voi lo sapete io son Fernando.

*Fer.* Ella è degna di te.

*San.* Ne tu far puoi  
 Scelta miglior per gl' interessi tuoi.

*D.G.* E ben son risoluto.  
 Fate sapere al Re il mio pensiero.

*Fer.* Se di tuo Messaggiero  
 Coll' impiego in onori  
 Vedrai, Signor, quelch' io farò per te.

*D.G.* Andiamo a bere insieme  
 Alla salute pur di questo Re.  
 Pace, e Sposa, e viva, e viva.  
 Sù Scudier canta anche tu.

*San.* Viva pur l' Infante, viva

*D.G.* Castellan, cantiam sù, sù.

*Fer.* Dall' argente all' arsa Riva



Il tuo nome, e la Virtù,  
Porti omai l'Alata Diva.  
Pace, e Sposa, e viva, e viva.

S C E N A X I I.

Sala Reale nel Palazzo d'Elvida.

*Re, D. Diego, poi Fernando.*

*Re.* **D**iego, che narri?

*D.D.* Per corriere espresso  
Giunse l'infaulta nuova.

*Re.* Ch'a Saragozza appresso  
Già il Castigliano esercito si trova.

*DD.* Sì, mio Re; superate  
E vinte le Frontiere, a noi non resta  
Più che sperar.

*Re.* Fernando,  
Turto mi pagherà con la sua testa:

*D.D.* Più irriterai del suo German lo sdegno,  
Vendicherà quel sangue  
Coll' eccidio total di questo Regno.

*Re.* In Rodrigo, la notte  
Mi tolse ogni speranza, ogni difesa.

*D.D.* Alla presente sorte  
Accomodarsi ora Signor conviene  
Il Prence di Castiglia, armato viene  
Per liberar da lacci tuoi l'Infante.

*Fer.* Il Real Prigioniero

Gran Rege a te m'invia  
 Suo Nunzio, e Messaggiero;  
 Egli teco desía  
 Stretta aleanza, e pace  
 E con le nozze d'Anagilda chiede,  
 Spente l'ire di Marte,  
 Far d'un lieto imenèò splendor le Tede.

*Re.* Quando il di lui Germano  
 Inonda d'Armi l'Aragona. ardisce  
 Chiedermi pace, ed aleanza in vano.

*Fer.* (Che intendo?) Un di lui cenno  
 Subito, Sire, questa  
 In calma cangierà fiera tempesta.

*Re.* L'armi sospenda, io pure  
 Al fallo suo sosponderò la pena;  
 Ne dar leggi pretenda  
 A un Re sul Trono, un Principe in catena.

*Re.* Nemico orgoglio  
 Minacci, e frema,  
 A questo foglio  
 Non reca tema,  
 Leggi non dà;  
 D'irata forte  
 L'empio rigore  
 Per alma forte  
 Non hà vigore,  
 Forze non hà.

Nemico, &c.

SCENA

## SCENA XIII.

*Fernando, Sancio.*

*San.* E Ben Signore?

*Fer.* Il mio Fratello, armato  
Entrò nell' Aragona, e'l Re sdegnato  
Pria che risolver chiede,  
Che il prigionier faccia sospender l' armi.  
Convien, che ratto il piede  
Sancio, tu porti al Campo; al mio Germano  
Narra il successo, e di, che tosto tregua  
Ponga all' ostilità.

*San.* Ma per qual via  
Egli poté sì presto  
Intendere il tuo arresto!

*Fer.* Nella partenza mia  
L'esito ad osservar del gran Tornèo  
Sparse d'occulti Esploratori il Regno.

*San.* Del suo fraterno affetto  
Ei darti non potea più certo segno.

*Fer.* A lui vanne, e di, che amore,  
Non rigore  
Prigionier quì mi ritiene,  
Di, che fuor d'un bel Crin d'oro,  
Per cui moro,  
Io non porto altre catene.

*A lui, &c.*

ATTO II.  
SCENA XIV.

*Sancio, D. Giroldo.*

**D.G.** **S**Cudiero, o lá, che fai?  
Alla nostra persona alcun non pensa?  
Quì non si mangia mai,  
Serrata è la Cucina, e la dispensa.

*San.* Signor, ci son de' guai.

**D.G.** (Ohime! ohime!)  
Di presto, cosa c'è?

*San.* Cavalli, e Fanti  
Mettono questo Regno a ferro, e fuoco.

**D.G.** Chi sono?

*San.* I tuoi Vassalli.

**D.G.** O che furfanti!  
Senza me muover l'armi.  
S'impicchi il General come rubello.

*San.* Il Prence tuo Fratello....

**D.G.** Fosse mio Padre.

*San.* Intesa  
L'aspra tua prigionia,  
Di frangerne desia le tue catene.

**D.G.** S'io mi contento, e s'io ci stò sì bene,  
Di che si piglia impaccio?  
Chi è maggiore di noi?

*San.* Tu pria nascesti.

**D.G.** Questi Cadetti, questi  
Sono i più temerari, i più insolenti.

Ma lo castigherò.

*San.* Se tu il consenti  
Andrò a trovarlo, e gli dirò, che in pace  
Lasci pur questo Regno.

*D. G.* E che mi piace  
Star quì prigione, e libertà non voglio,  
Che se mi fa il Buffone  
Col capo suo gl'atterirò l'orgoglio.

*San.* Io gli dirò, che vuoi  
Spezzare i lacci tuoi  
Sol per mano d'amore, e non di Marte;  
Dirò, che d'empia sorte,  
Fra l'aspre tue ritorte  
Di vincere il rigore apprendi l'arte.  
Io gli, &c.

SCENA XV.

*D. Giroldo, poi Flora.*

*Fl.* ( **G** ià scoperto hò l'Infante,  
Or intender vorrei costui chi sia. )

*D. G.* ( Io mi trovo imbrogliato in fede mia. )  
( Guerra per mia cagion : Corpo del mondo !  
Quanto ci penso piú, piú mi confondo. )

*Fl.* Ohime ! Che stragi, ohime !...

*D. G.* Che c'è ? Flora che c'è ?

*F.* Che non lo sà !

*D. G.* Che cosa ?

*Fl.* D'intorno a Saragozza...

Ohime ! per la paura

Il fiato mi si mozza .

D.G. Via respirate , e dite .

Fl. L'esercito ... l'armata ... la sua gente ...

D.G. Sì , sì quell' insolente

Del mio Fratel minore

Hà mosse l'armi senza mia licenza,

Ma in breve sentirete

Mortificata la sua impertinenza .

Fl. Di già con la sua testa

Sdegnato il Re vuol terminar la festa

D.G. Con la sua ?

Fl. Nò , con quella

Di Vostra Altezza .

D.G. Voi scherzate , o bella .

Fl. Dico da senno .

D.G. Eh via ,

Contro ogni nostro merito ,

Questa sarebbe troppa cortesia .

Fl. Se non cessa la guerra .

D.G. Abbiam spediti

Gl'ordini al Campo , e in breve

Cesseranno i romori .

Ma lasciam l'armi , e discorriam d'amori .

Fl. D'amor con me ?

D.G. Con voi .

Fl. Mi burla , io le son serua .

D.G. Eh , mia padrona .

Fl. Tuttig' affetti suoi

Son dovuti all'infanta .

D. G. I pari nostri

Hanno affetti per mille.

Fl. Divisione d'affetti io non la voglio.

D. G. O là, con tanto orgoglio

De' grandi si ricusano gl'amori?

Fl. Gl'amor tra disuguali

Son disgrazie più tosto, e non favori.

Se noi fossimo eguali

Pò poi.

D. G. Brava; mi piace

Un sentimento tanto delicato;

E per dirla fra noi

Per farmi eguale a voi,

Tanto rinunzierei al Principato.

Fl. Troppa viltà faria

Rinunziar per amore

Al sangue, al grado, al titolo, al natale.

D. G. E s'io dicessi di non esser tale?

Fl. Peggio d'un'impostore,

Scoprendosi si sà qual sia la pena.

D. G. E quale?

Fl. Almeno, almen Remo, e Catena.

D. G. Remo, e Catena? Del prudente avviso

Sorella io vi ringrazio.

Fl. Che forse non è Principe?

D. G. Son tale,

Ma di tanta grandezza ormai son sazio.

Fl. Sazio? per qual cagione?

D. G. Perché mi mette in troppa suggestione

Fl. Sicche Signore, all'esser suo Reale

Vorrebbe rinunziar?

*D.G.* Per vostro amore  
Per farmi vostro eguale  
Abbassar io vorrei la mia grandezza;  
Che rispondete voi?

*Flo.* Troppa finezza.

*D.G.* Quegl' occhiucci, quel musetto  
Vaglion piú d un principato.

*Flo.* Sollevar tanto l' affetto  
Nò, non lice a un Cor privato.

*D.G.* Deh volgete un altro sguardo.

*Flo.* Al suo grado abbia riguardo;  
S' ella fosse eguale a me  
Forse, forse...

*D.G.* Dite, che  
M' avereste allor pietà?

*Flo.* Non lo só. Forse, chi sa?

*D.G.* Rinegar la mia grandezza  
Mi fareste in quest' instante;

*Flo.* E vorrebbe vostr' Altezza  
Or negar d' esser l' Infante?

*D.G.* Se non fosse pe' l' timore  
Di parere un impostore,

Lo farei certo, che sí.

*Flo.* Ma facendo ella cosí  
Mostreria troppa viltà.

*D.G.* Troppa forza hà la beltà.

Quegli &c.



# ATTO TERZO

## SCENA I.

Giardino nel Palazzo d'Elvida .

*Anagilda , e Flora .*

*Flo.* **D**Icea ben io , che quello  
Non poteva giammai esser l' Infante ,  
Ma per altro , Madama , il caso è bello .  
Fernando è di se stesso il Carceriero .

*Ana.* Sì , Flora , e l' impostore  
Quasi assicura oggi la vita al vero ;  
Ma non toglie al mio sen tutto il timore .

*Flo.* Di che temer , Signora ?  
Già la Corte sin ora  
Acciecata , lo crede  
L' infante di Castiglia .

*Ana.* E ver ; ma oh Dio ?  
Lungo tempo durar non può l' inganno ;  
E sento , che il Cuor mio  
Presago del suo affanno  
Mi palpita nel sen frà tema , e speme ,  
Che gemelli in un parto  
Il timore , e l' amor nacquero insieme .

*Flo.* Finche quell' Animale  
E' trattato alla grande , e alla Reale  
Non si scopre sicuro .

*Ana.* Ah che il timore  
In alma vile hà troppa forza .

*Flo.* In lui ha più forza l' amore .

*Ana.* L' Amor di chi .

*Flo.* Di me

*Ana.* Dunque colui  
E' invaghitod di te ?

*Flo.* E di che sorte ;  
Non hà molto , che vguale  
Per farsi à me , volea  
Rinunziar al suo grado , e al suo Natale ,  
Ma il castigo , e la pena  
Dovuta all' impostura ,  
Lo tenne à fren col mettergli paura ,

*Ana.* Ah Flora in qual periglio  
Sarebbe l' idol mio , s' ei si scoprisse  
Non esserel' Infante di Castiglia .

*Flo.* Sarà mia cura di tenerlo in briglia  
Per fin che non si veda ,  
Dove vada à finir sì grand' imbroglio .

*Ana.* Trà speranza , e timore  
Opprimono il mio Cor gioja , e cordoglio .

*Flo.* Bisogna ancora  
Soffrire un poco ;  
Flemma Signora ,  
Dura anco il givoco ,  
Finche non resta ,  
Or lieta , or mesta  
Conviene star ;  
Perora il Cielo

Freme, e minaccia,  
 D' oscuro velo  
 Cuopre sua faccia,  
 Mà in un baleno  
 Chiaro, e sereno  
 Può ritornar .

Bisogna &c.

S C E N A II.

*Anagilda , Elvida .*

*El.* **M**Adama è dunque vero,  
 Che il Rè tuo genitore oggi à Fernando  
 Ti destinò consorte!  
 E intimorito all' ombra del periglio  
 Del mio Germano estinto  
 Non osa più di vendicar la morte!

*Ana.* Temò Elvida che finto  
 Non sia del Rè l' impegno,  
 E ch' egli non ricopra  
 Sotto finti pretesti  
 D' aleanza, e di pace un fiero sdegno.

*El.* E consentir potresti  
 A così vile, e vergognoso patto,  
 Di sposarti in Fernando à un mentecatto!

*An.* Ogn' un forse si crede  
 Di conoscer Fernando,  
 Ma solo amor lo copre, amor lo vede

Dall'c

Dall' esterna apparenza  
Mal si conosce il merito d' un Core ,  
Solo à miei lumi fa vederlo amore .

*El.* Signora , io non t' intendo ,  
Ma senza esaminare un tal mistero ,  
Dirò , che ciò che piace è sempre bello ;  
Ee in me il provo , oh Dio ! che troppo è veto

*An.* Amico , tu sospiri !  
Ami forse ?

*El.* Tu puoi dal mio rossore  
L' incendio argomentar di questo core .

*An.* T' i compatisco .

*El.* Ah , nel sentir l' oggetto  
Per cui peno , e sospiro  
Forse condannerai l' indegno affetto .

*An.* Chi sia questi !

*El.* Ramiro ,  
Il nuovo Castellano .

*An.* Oh Ciel , che dici !

*El.* Ciò che tacer non posso .

*An.* E à fiamme sí infelici  
Potè avvillirsi quel tuo nobil core !

*El.* Madama del tuo amore  
Seguo l' esempio anch' io ; Discopro in esso  
Vn merito nascosto agl' occhi altrui .

*An.* Sí , mà vorrei di lui  
Saper quanto bisogna ,  
Ch' amarlo almen vorrei senza vergogna .

*El.* Egli há troppa virtù perch' io non creda  
D' un illustre natale

Superiore al mio grado, o almeno eguale,  
Anzi convien ch'io dica....

An- Eccolo, a discoprir qual egli sia  
Io t'offro l'opra mia: Lasciami, Amica.

El. Lascio a te, qual sia la sfera  
Discoprir, del mio bel fuoco,  
In cui l'alma a poco, a poco  
Si distrugge, e si disfa.  
Perche teme, e perche spera,  
Non ardisce, e non paventa,  
Ed a fiamma lenta, lenta  
Consumando il cor si va.  
Lascio, &c.

SCENA III.

*Anagilda, Fernando.*

Ana. **L**A tua felicitade, è senza eguale,  
Prencce per trattener ti  
Allontano da me la mia Rivale;  
Elvida arde per te.

Fer. Piacesse al Cielo,  
Ch'avesse l'amor mio  
Questo ostacolo solo, io sotto al velo  
D'un finto Prigionier non cercherei  
La sicurezza mia.

Ana. Il suo amor la lusinga,  
E crede, che tu finga  
D'esser quel, che non sei.

Fer.

64  
A P P O T T I .  
Fer. Dal suo sospetto

S'accresce il mio periglio

Ana. Fuggi dunque, e l'oggetto

Salva d'ogni mia speme.

Fer. Ed io potrei lasciarti?

Se 'l Re vuol la mia morte,

Il piacer di mirarti

Raddolcirà il rigor della mia sorte.

Ana. In tanto non si perde, e si confonde

Il mio spirito smarrito,

In quanto che per te, Signor risponde

L'impostor prigioniero.

Fer. Intimorito

Poc' anzi ricusava

Più sostener mie veci;

Ma da me lusingato, ed asserito

Essere il vero Infante, inebriato

Di generoso vino a lauta mensa,

Tornò all'inganno, e pensa

Coprir con le tue nozze ad ogni costo

La sua felicità.

#### SCENA IV.

*Detti, D. Girolodo, Guardie, poi Flora.*

D.G. . . . . **B**Uon quell' arrosto

Se ne prepari un' altro

Pe'l primo pranzo. Oh! mia Sposa futura

Noi

Noi fiam brilli un tantino ;  
 Hò mangiato da Principe , e a misura  
 Hò trincato d'un vino ,  
 Ch' oltre al fuoco d'amore ,  
 Per voi m'hà meffo in fen fuoco maggiore .  
 Voi che ne dite ?

*Ana.* Il Prence di Castiglia  
 Riefce in ogni prova  
 A ciafcun di ftupore , e meraviglia .

*D. G.* Ma che dice la Corte  
 Del noftro Ambafciadore ?

*Ana.* Ogn' un ammira  
 Sua prudente condotta ; ed è gran forte  
 Un Miniftro trovar così zelante ,

*D. G.* Ti vuò far grande .

*Fer.* A me premio bafante  
 E l' onor di fervirti , e a te Signora ,  
 Che tanto efalti la perfona mia  
 Io poffo dire ancora ,  
 Che Fernando defia  
 D' incontrar per tuo amore ogni fventura .

*D. G.* Quefto è vero .

*Ana.* Per premio  
 D' una fiamma sì pura ,  
 A Fernando fcoprir voglio il mio core ,  
 E afficurarlo , che non v' è periglio ,  
 In cui feco il mio amore  
 Non brami entrare a parte .

*D. G.* O che finezza .

*Fer.* In tanta contentezza

E' il core di Fernando , che confuso  
Non conosce se stesso .

*D.G.* Lascia parlare a me

*Fer.* Parlar d' amore

Non lice al Prence istesso, e non è l'uso.

*D.G.* Quest' è l'altra ; perche ?

*Fer.* Deve ciò far per un' Ambasciatore .

*D.G.* Se così è, dunque per me favella .

*Fer.* Pure una volta o bella ,

Potrò all'amor mio , ...

*D.G.* Piano , che intendo anch'io ,

Se parlar da me stesso a me non lice ,

Che mi risponda anch'essa

Per una Ambasciatrice .

Venga la Damigella

A risponder per lei .

*Flo.* Madama il Rè

Brama con voi parlar .

*D.G.* Dite , che aspetti .

Qui si trattano affetti

Da Principi alla grande . Alò Ramiro ,

Parla d'amor per me . Voi rispondete

A mè per la Padrona ... Ah voi ridete

Mozzina , ...

*An.* Addio Fernando

*Fer.* Addio Signora

*D.G.* Per mè rispondi tù ?

*Fer.* Così degg'io .

*D.G.* Hai ragione . Mia Sposa , Infanta , Addio



An.

Non sò di rti  
 Se 'l mio core  
 Hà piú speme  
 O piú timore ,  
 Sia contento ,  
 Sia spavento ,  
 E agitato  
 E palpitante ,  
 Prova intanto  
 Nel suo ardore  
 Anco il gielo  
 Del sospetto  
 Trà cordoglio,  
 E trà diletto  
 Non à pace  
 Il core amante.

Non, &c.

S C E N A   V .

*Fernando , D. Girollo , Flora , Guardie .*

D.G. **F**Lora , olá dove andate !

Flo. **F**A servir la Padrona .

D.G. Ah mentitrice !

Fermatevi , restate ;

Se qui rimane il nostro Ambasciadore

Rimanga anche di lei l' Ambasciatrice .

Dimmi Governatore ,

Che ti par di costei !

Fer. Tutto ciò che dipende dall' Infanta ,

Tut-

Tutto sembra perfetto agl'occhi miei

DG. Quel taglio . . . . quel musetto . . .

Quella vita . . . quel brio . . .

Flo. Io tutto ammiro.

Sà perchè! per che adesso

Parla appunto Fernando, e non Ramiro.

D.G. Fernando! non son io!

Flo. Fernando in esso

Or trovafi, ò Signore,

Mentr'è di vostra Altezza Ambasciadore.

D.G. Hai ragion.

Fer. Molto accorta,

Molto prudente, è Flora.

D.G. Vò farne una Signora,

Se spender vi dovessi il Principato.

Fer. Merita ogni fortuna

Chí serve ad Anagilda, ed io beato

Mi stimerei se una tal sorte avesse.

Flo. Se in vostra man commesse

Son le speranze del suo amor, per dirla,

Questo è più che servirla.

D.G. Dice il vero.

Flo. Voi siete il Carceriero

Del suo Fernando amato;

Fer. E le professo

Por tanta cura in custodir l'Infante:

Quanta porrei nel custodir me stesso.

Fl. Questo lo credo. In quante forme, e quante

Agli sguardi di lei

Voi vi fate vedere: or di Pittore,

Or di Campione, ora di Castellano,  
Or di Custode, ora d' Ambasciatore,  
Che sò io? . . . .

*D.G.* Con licenza,  
L' Ambasciatore, con l' Ambasciatrice  
Mi par che prenda troppa confidenza.  
Andate.

*Fer.* E riferite  
Alla vostra Signora,  
Che Fernando l' Infante  
Sempre fedele amante  
D' Anagilda farà per fin ch' ei mora.

*D.G.* Má, che portiamo amore ancor a Flora.

*Flo.* Le dirò; che di Fernando  
Dentr' al petto . . . basta, basta  
Sò ben io quel ehe dirò.  
Le dirò . . . Non sò; ma quando  
Metterò le mani in pasta,  
Qualche cosa allor farò.

Le dirò &c.

SCENA VI.

*Fernando, D. Girollo, Guardie*

*D.G.* **C**astellan cosa è questa!  
O sia l' amore, o siano questi vini,  
Mi sento riscaldata assai la Testa.

Poter del mondo , io vedo  
 Lucciole ; e farfallini  
 Volar per l'aria , e credo  
 D'aver bisogno di dormire alquanto ,

*Fer.* Vanne al riposo .

*D.G.* Intanto

Se dimandan di noi l'Infanta , o il Re ,  
 Tu nostro Ambasciadore  
 Lor rispondi per me .

Dove il passo , e 'l guardo giro  
 Vedo tutto andare in giro ;  
 Fonti , piante , alberi , e sassi ,  
 Ogn'un muove in giro i passi .  
 Questo è gusto , questo è brio ,  
 Giri tu , e giro anch'io  
 Ogni cosa in giro và .  
 Che traveggo le son queste ?  
 Vedo ogn' uomo con due teste , , , .  
 Stammi forte Castellano ,  
 Tu barelli , dammi mano . . .  
 Ferma il piede , reggi il fianco , . . .  
 Qual' è stato , il rosso , o il bianco ,  
 Che girar così ti farà .

Dove , &c.

SCENA VII.

*Fernando, Sancio, poi Elvida in disparte.*

*San.* Come fausta, Signore

Arride a voti tuoi oggi la sorte.

*Fer.* Mercè lo spirito, e le maniere accorte,  
Con cui Sancio fedel servi al mio amore.

*San.* Tosto che il Prence tuo Germano intese  
Esser la vita tua fuor di periglio,  
L'ostilità sospese,

Ed a trattar di pace un messaggiero  
Al Rè spedì, che ben da me informato,  
Afferì prigioniero

L'Infante di Castiglia, e il Re placato  
Par che alla Pace, e all'Aleanza aspiri.

*El.* [ Ecco l'oggetto, oh! Dio de miei sospiri. )

*Fer.* Questo Sancio sarà quel dì felice,  
In cui vedrà Fernando  
Coronato il suo amor con gl'imenei  
Dell'Infanta Anagilda.

*San.* E tanto devi  
Al tuo Real Germano.

*El.* [ Che intendo, oh Dei!  
Dunque Ramiro è Prence di Castiglia? )

*San.* Chiedere al Re la figlia  
Tu dovrai per Fernando

*Fer.* A me non lice  
Bramar forte migliore

ATTO III.

72  
 El. (Che intendesti mio core? or sei felice!)  
 Fer.

Quelle pupille sì,  
 Quelle pupille belle  
 Sol non son nate per farsi amar.  
 Sù mille, e mille  
 Alme soggette  
 Sù cento elette  
 Terre beate han da regnar.

Quelle, &c.

SCENA VIII.

*Sancio.*

**F**elicità terrena  
 Trovasi tra disastri; in sul confine  
 Del pianto abita il riso; E della pena  
 Spesso è la gioja erede,  
 E a gran tormento un gran piacer succede.  
 Se bene in lontananza'  
 Un raggio di speranza  
 Ride, e mi fá sperare  
 In tempestoso mar pace, e conforto;  
 Una amorosa stella  
 In mezzo alla procella  
 E nostra scorta, e guida  
 Ella di già m' affida, e mostra il Por to.

SCENA

SCENA IX.

Galeria nel Palazzo d'Elvida.

*Elvida, Re, D. Diego, Guardie.*

*Re.* **Q**uanto di tua sventura  
 Elvida a parte io sono,  
 Lo sà l'anima mia;  
 Rodrigo mi fù caro, ed io volea  
 Col sangue vendicare il di lui sangue,  
 Ma le leggi d'Astrea,  
 E'l periglio del Regno  
 Fan sì, che in me già langue  
 Lo spirito di vendetta, e dello sdegno.

*El.* All'ombra del Germano  
 Mio Re tant'io non devo,  
 Che molto più non deva al mio Sovrano,  
 E crederei render mia gloria oscura,  
 S'al bene dello stato io non donassi  
 Ogn'offesa del sangue, e di natura.

*Re.* Non accetto la pace, e non m'è cara,  
 Se l'ardito Fernando  
 Lagran perdita tua or non ripara.  
 Lo può, lo deve, ed oso  
 Sperar, che la sua mano  
 A chi tolse il German, renda uno sposo.

*El.* Quand'anche in petto avessi  
 Un cor sì vile, e al sangue mio rubelle,

D'accontentar per mio sposo  
 L'assassino crudel del mio Fratello,  
 La ragione di stato, e l'interesse  
 Credi, credi Signor, che 'l permettesse?  
 No, no se render vuoi.

La pace al Regno, ed a' Vassalli tuoi  
 A Fernando sposar tu dei l'Infanta;  
 E se il tuo core hà tanta  
 Bontà per m', che rendermi uno sposo  
 Voglia per un Germano, il suo Fratello.

Il Prence di Castiglia,  
 Sia mio sposo ben sí, ma non Fernando.

*Re* Il Prence di Castiglia? e come, e quando  
 Questo Prence vedesti?

*El.* Egli nasconde

La sua grandezza per servir l'Infanta,  
 Nel mirar quel sembiante, oh Dio! restai.  
 Dirti di più mi vieta il mio rossore.

Ma nel suo Ambasciador, Sire, il vedrai.

Tace il labbro, e para il Ciglio,

E sul volto, che vermiglio

Gia sfavilla

Una scintilla

Dell' acceso afflitto cor.

Tace pur l' occulto affetto,

Che un dispetto

Fà al silenzio

Il mio rossor.

Tace, &c.

SCENA



SCENA X.

*Re , D. Diego , Guardie .*

**Re** **D**iego , la sorte , e amore  
 S'attraversan contrari al mio disegno,  
 Allor ch'a miei Vassalli , ed al mio Regno  
 Di stabilir la pace io mi prometto ,  
 Inutile il progetto  
 Mi rende Eluida .

**D.D.** Anzi che parmi , ò Sire ,  
 Che propizio alla pace il Cielo arrida ;  
 Per terminar quest' ire ,  
 Il nemico ti chiede  
 Per l' Infante Anagilda , e non Eluida .

**Re** Io sposar la mia Figlia  
 A Prence così vile  
 Che per timor servile  
 I suoi natali , e la sua gloria oscura ?

**D.D.** Fa il periglio talora  
 Anco ad un nobil cor cangiar natura ,  
 Tal non farà qual ora  
 Tu gli prometta pace , ed Alcanza .

**Re** D' alma grande , anch' in mezzo al periglio ,  
 Intrepido il ciglio  
 Sà mirare di morte l' aspetto .  
 Per rigori , e minaccie di forte ,  
 Il core del forte  
 Ne a viltà , ne a timor da ricetta .  
 D' alma &c.

ATTO III.  
SCENA XI.

*Don Diego.*

**I**L fangue di Rodrigo  
Colorito a per noi l' arco di Pace;  
Spegnerà la sua face  
Oggi Bellona, e finiran gl' sdegni,  
Che fomentò fin ora  
L' altrui fasto, e livor frà questi Regni.

Dopo il furor bacante  
Di rigida procella  
Più bella al Navigante  
Sembra la calma in mar.  
Poi che smarrì 'l cammino  
Di notte in selva oscura  
Più cara al Pellegrino  
Suol l' alba in Ciel spuntar,  
Dopo &c.

SCENA XII.  
Sala Regia nell' istesso Palazzo.

*Rè, Anagilda.*

Re **P**Ure al comun riposo  
Mi converrà sacrificarti, ò Figlia,  
El' audace orgoglioso  
Infante di Castiglia,

Del Sangue di Rodrigo ancor fumante,  
 A te pegno di Fede,  
 Oggi stender dovrà la destra amante.

*Ana.* Ah Padre; e chi non vede  
 Che i Reali Imenei  
 Vie più che amor, Politica conclude;  
 Degli sponsali miei  
 Pronubo non è il genio; e pur Signore.  
 Per dar pace al tuo core, ed al tuo Regno  
 Porger di fede in pegno  
 A Fernando la destra io non ricuso.

*Re* Viscere del cor mio  
 Da tanta tua virtù resto confuso.  
 Ma oh Ciel, come poss'io  
 Sposa vnirti, mia Figlia,  
 Ad'uom così brutale,  
 Che di Regio non serba  
 Fuor che il nome, e l'natale?

*Ana.* Arte talor ricopre  
 D'un nobil cor l'alta prudenza, e'l senno,  
 Ch'a tempo poi ben sí palesa, e scopre,

*Re* Voglia il Cielo ch' almeno  
 Arte sia, non natura  
 Quella somma viltade,  
 Con cui Fernando ogni sua gloria oscura.

*Ana.* Così benigno amore  
 Mi promette la calma;  
 Che trá spene, e timore  
 Mai s' avvili la maestà dell' alma.

Vsignol trà rami ascoso

## ATTO III.

Languidetto, ed' amoroso,  
 Stende pria queruli accenti.  
 E gli spezza, e gli confonde,  
 Si ricerca, e si risponde,  
 E con tremoli lamenti  
 Vibra vario all' aure il canto.  
 Or s' affretta, ora si preme  
 Quando brilla, e quando geme,  
 E trillando; gorgheggiando,  
 Or respira, ora sospira;  
 Es' accorda al riso al pianto.

Vignol &c.

## SCENA XIII.

*Rè, D. Diego, poi Fernando, Sancio.*

D.D. **S'** Elvida non menti, se il Messaggiero  
 Di Fernando è il Germano,  
 Ramiro, il Castellano  
 E dunque il Prence di Castiglia.

Re Come?

D.D. Ei dell' Infante il nome  
 A chieder pace, ed Aleanza or viene

Rè Del Fratel prigioniero  
 Ramiro, e il Carceriero? esso ritiene  
 Custodito il Germano?  
 E mentre stà in sua mano  
 Renderlo in libertà per osservare  
 Quelle d' Astrea, non cura

Del suo sangue le leggi, e di natura?

Diego, che bella fede?

Al di lui merto io dono

Di Fernando ogni colpa, e gli perdono.

*D. D.* Eccolo il vedi

*Fer.* Sire a te Fernando

Nunzio m'invia; Di pace, e d'aleanza

Teco a trattar....

*Re.* Con più fasto, e splendore

Trattar non la potea,

Se un sì gran Prince n'è l'Ambasciadore.

*San* Che sento?

*Fer* (Io son scoperto.)

*Re* O mai palese

E Signor l'esser tuo: Or che ti giova

Più sostener l'inganno.

A Fernando io perdono; Anzi condanno

Le massime di stato,

Ch' a miei lumi han descritto

La vittoria di lui per un delitto.

*Fer.* E troppo lo confesso

Per un' alma ben nata

Celarea sì gran Re più la mia sorte.

Al tuo piè genuflesso,

Eccoti quel Fernando...

*Re.* O Ciel che intendo!

Tu Fernando?

*Fer:* Io l' Infante,

Che di tua Figlia amante,

Rintuzzai di Rodrigo il folle ardire

Che sostener volea  
 Degno sol d'Anagilda il suo valore ;  
 Il mio geloso amore  
 Volle rapire a lui sì vana gloria ,  
 Sai qual fù la sua sorte ,  
 Quàl fù la mia vittoria ,  
 Se mi nieghi , Signor , la mia conquista ,  
 Se l' mio premio ottenere or non degg' io ,  
 Eccoti la mia testa ,  
 Pe l' sangue di Rodrigo , io ti offro il mio .

*Re.* Sorgi Eroe generoso ; a me fù caro  
 Rodrigo , è vero ; e vendicar sua morte  
 Tèntai , quand' io credei  
 Il vincitor men degno ; Or che si chiaro  
 Scorgo il tuo merto , o Prence , al cor ti stringo ;  
 Ma colui , che in tua vece  
 Mio prigionier sostiene  
 Il tuo nome Signor , le tue catene  
 Chi mai ? . . .

*San.* Gran Re perdona  
 S' all' inganno dell'armi , onde delusi  
 Restaro i tuoi Soldati ,  
 Io per render sicura  
 La vita del mio Prence  
 Aggiunsi l' impostura .  
 L' abito da Tornéo , da me lasciato  
 Per rendermi men noto , eritrovato  
 Da colui lá nel bosco ,  
 Fù cagion dell' inganno .

*Re.* Ora conosco

Quanto nel giudicar l' uomo s'inganna .

Ma dimmi la tua sorte

E palese ad Elvida?

*Fer.* Ella condanna

Per finto il nome mio , ed il racconto

Delle sventure mie .

*Re* Anzi ti crede

Di Fernando il Germano ; e di te amante

Ad Anagilda ce de

Le nozze dell' Infante .

S C E N A   X I V .

*Detti , Elvida poi Anagilda .*

*Fer.*

**D'** Elvida al grand' affetto

Molto Signor degg' io , e le prometto ....

*Elv.*

Che il Fratel di Fernando

Ripari con sua mano

Il danno che recommi il suo Germano ,

Nel privarmi del mio .

*Fer.*

Sì ; Principessa ,

Io tel prometto , in pegno

Ecco mia destra .

*Elv.*

O me felice ?

*An.*

Oh indegno?

Che vedete occhi miei!

*Re*

Vieni mia Figlia ,

L' Infante di Castiglia ...

*An.*

L' Infante di Castiglia , e un infedele ?

Fer. Che sento ! Principessa ....

Re. Eche dirai ?

Fer. Dove trovossi mai , cor più fedele

Re. Pur non há molto che per mio riposo

Tu non sdegnavi d' accettarlo in sposo

Ana. Perche fido il credei . ma poi che diede

Ad altra la sua fede . . . .

Re. A chi figlia ?

An. Ad Elvida .

Elv. A mè .

An. Sì a te .

Fer. T' intendo ;

Vedi la gelosia dove ti guida t

Ad Elvida la mano

Diedi non già per me ,

Ma sol pegno di fè pel mio Germano .

Elv. Come ? tu sei Fernando

Eer. Jo quello sono .

Principessa , perdono

S' un mio rival nel tuo Fratel svenai ,

Sel' esser mio celai ,

Se dalla fede mia resti delusa ;

Amo Anagilda , e questa

E' sol la mia difesa , e la mia scusa .

Elv. O forte , o amore , o inganno !

Re. Il Prencetuo Germano

Ripari àlmeno il danno ,

Che à lei recó tua mano

Fer. Jo ben m' impegno

Ch' ella di lui , egli è di lei ben degno .



SCENA XV.

*Detti D. Girollo, e Flora.*

**D. G.** **C**astellano, a che segno  
Siamo noi della pace, e delle nozze?

*Fer.* Il tutto, e fatto

**D. G.** Senza noi?

*Re* Chi sei,

Tu di cui l' impostura

Hà derisi fin or gli sdegni miei?

**D. G.** Ch' hò mutata figura?

Non son io più l' Infante!

**D. D.** L' Infante è questi,

*Flo.* Ecco scoperto il vero.

**D. G.** Che dici tu Scudlero?

*San.* Così stà non v' è dubbio.

**D. G.** O che furfante,

Bugiardo Mariuolo,

Perche dunque asserivi,

Ch' io del Re di Castiglia, era figliuolo,

Che alla Caccia Reale

La vita mi salvasti da un Cignale,

Ch' avea nome Fernando ....

*Re.* Or via, non più;

Narra chi sei, se tu

Del temerario inganno or vuoi perdono.

**D. G.** S' hò a dir la verità, dirò ch' io sono

Povero, ma da bene. Il mio mestiere

E' di fare il *Barbiere* . Il mio paese  
 La *Mancia* ; ove per scherzo  
 Son chiamato il *Marchese* ,  
*Girolamo* è il mio *Nome* ,  
 Ma perche di girelle il capo hò pieno ,  
 Mi chiamano *Girollo* , eccovi appieno  
 Scoperto l'esser mio .

*Re* . E tanto ardire aveſti  
 D'ingannare un *Regnante* ?

*D. G.* Signor , senza malizia , e poſſan queſti  
 Ridir , quanto negai d'effere l'*Infante* .  
 Ma trovatomi poi sì ben trattato ,  
 Accetrai l'*Principato* ,  
 Tavola ben guarnita . . . .

*Fer.* T'afficura ,  
 Che tu non perderai  
 Fuor che la *Ceremonia* , e la *figura* .  
 Reſta a ſervigi miei ; e ſe l'*Infanta*  
 Conſente a render pago il tuo deſio .  
 Spoſo farai di *Flora* .

*Ana.* Al voler tuo ,  
 Sempre farà ſoggetto il voler mio .

*Flo.* Piano , piano , Signora  
 Li ſi richiede il mio conſenſo ancora .

*D. G.* E ſdegnarai crudele ,  
 Colui , che a te fedele  
 Eraſi , e non hà molto riſoluto  
 Di far del *Principato* ampio riſuſo ?

*Fl.* Prima di ſtabilir noſtri ſponſali  
 Si an da fermare i patti .

D. G. Hai ben ragione,

Fà i Capitoli pure a tuo piacere ,  
Ch' io mi rendo mia bella a discrezione.

Re. Fernando è tempo ormai ,

Che de' Sponsali tuoi con la mia figlia,  
E del Germano tuo con Donn' Elvida  
Esalti l' Aragona , e la Castiglia ;  
E la garrula Dea , con l'aurca Tromba  
Porti il felice avviso ,

E dove hà cuna , e dove il Sol hà tomba.

Fer. E narri a un tempo istesso ,

Che per amor Fernando

*Felice Carcerier fù di se stesso .*

D. G. E racconti alla Gente ,

Che Giroldo così

E stato in un sol dí , Cesare , e Niente .

Coro.

Doppo l'orribile fiero timor

Di pace , e giubilo s'empia ogni cor.

Vinto è 'l periglio, spento è 'l terror ,

Or hà la gloria fede , e valor .

Dopo , &c.

IL FINE.

